ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
Tribuna	18 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna Illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	6 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna Illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nelle penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea e spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 68 e sue Succursali.

Anno XXXIII — Domenica 2 Gennaio 1916 — ROMA — Domenica 2 Gennaio 1916 — Num. 2

Gli incidenti guerresco-diplomatici di Salonicco

L'espulsione dei consoli da Salonicco

Proteste alla Grecia e proteste della Grecia

ATENE, 1.

Ecco come si è svolta l'incursione degli aeroplani tedeschi su Salonicco, che ha dato origine alla espulsione dei consoli di Germania, Austria-Ungheria, Turchia e Bulgaria dalla città.

Si trattava di quattro aviatik e di due Albatros che hanno lanciato sei bombe nella giornata del 30. Una di esse lanciata sopra un distaccamento greco che manovrava sotto gli occhi del principe Andrea, ha ucciso un pastore che si trovava a cinquanta metri di distanza. I danni materiali sono insignificanti.

Erano due Aviatik e navigavano sulla città all'altezza di circa 1500 metri. Il loro avanzarsi è stato segnalato successivamente dalle linee francesi sulle quali passavano, cosicchè al loro apparire sulla città vennero immediatamente accolti a colpi di cannone dalle batterie antiaeree e dalle artiglierie delle navi da guerra ancorate nel porto.

La città, sorpresa dall'improvviso cannoneggiamento fu subito sossopra. Dopo avere gettato tre bombe sugli accampamenti, gli areoplani fecero alcuni ampi giri sulla città, inutilmente inseguiti dalle fucilate e dagli shrapnels tirati loro contro. Una bomba è scoppiata in un accampamento greco senza fare vittime tra i militari. Solo un pastore è rimasto ucciso ed alcuni braccianti rimasero feriti.

I due areoplani si allontanarono mantenendosi sempre alla stessa altezza, in direzione della frontiera, inseguiti dalle ultime cannonate. Poco dopo mezzogiorno uno dei due areoplani tedeschi è ritornato sulla città accolto ancora dai tiri delle navi e delle batterie antiaeree ed inseguito dagli areoplani francesi fu costretto dopo una diecina di minuti ad allontanarsi. Prima di fuggire lasciò cadere due bombe sopra un accampamento. Secondo il Patris un areoplano veniva colpito da un proiettile francese è caduto a Topchin.

E' questo il primo segno dell'attività del nemico, ma non si crede che preluda alla imminenza di qualsiasi azione seria. Finora almeno al confine non si segnala alcun concentramento di forze nemiche. Vi sono sempre masse bulgare, ma mancano quasi completamente le truppe tedesche. La popolazione di Salonicco ha sopportato con discreta indifferenza questo primo spettacolo guerresco che la riguardava direttamente, ma è certo che stasera i piroscafi in partenza avranno qualche improvviso viaggiatore di più. Undici soldati inglesi rimasero uccisi o feriti; rimasero pure uccisi un pastore e cinque montoni. Inseguiti da aeroplani degli Alleati e presi a cannonate dalle navi della flotta, gli aeroplani nemici ripresero la via verso il nord.

Il generale Sarrail, d'accordo col generale inglese Mahon, ha arrestato i consoli tedesco, austriaco, bulgaro e turco, il personale dei Consolati e i kavas, in tutto 62 persone, ha posto sotto sequestro gli archivi ed ha consegnato i prigionieri alle autorità marittime alleate.

Le autorità militari alleate, in seguito alla incursione degli areoplani, hanno deciso la espulsione dei consoli di Germania, d'Austria, di Turchia e di Bulgaria. Questi consolati sono occupati militarmente. I consoli hanno avuto l'ordine di partire senza indugio.

Le Potenze centrali, la Bulgaria e la Turchia hanno fatto un passo collettivo relativamente ai loro consoli a Salonicco. Il Presidente del Consiglio, Skouloudis, ha risposto che il Governo ha protestato già presso i Gabinetti di Londra e di Parigi.

CAIMI.

Altri particolari

ATENE, 1.

Dopo le proteste fatte dai rappresentanti della Germania, dell'Austria, della Bulgaria e della Turchia presso Skuludis, per l'arresto dei consoli di detti quattro Stati a Salonicco, e dopo la protesta fatta dal governo greco ai rappresentanti delle Potenze alleate, si apprende che il ministro dell'interno, Gunaris ha telegrafato anche al prefetto di Salonicco di recarsi a protestare presso il generale Sarrail. Quel generale greco Moscopulos ha mandato il suo aiutante di campo presso lo Stato Maggiore degli Alleati, per protestare. Sono state arrestate una sessantina di persone appartenenti ai Consolati e si crede che siano ancora trattenute a bordo delle navi francesi. Pare che il generale Sarrail abbia risposto che considerava l'attacco degli aeroplani tedeschi e il lancio delle bombe sulla città, come l'inizio delle ostilità e che aveva perciò dovuto arrestare i consoli per evitare che coadiuvassero il nemico. Si ignora se il Governo greco abbia richiesto come taluno afferma, il rilascio degli arrestati. L'incidente ha prodotto grande impressione ad Atene. I giornali lo commentano vivacemente.

Si accredita la voce di un prossimo attacco del nemico a Salonicco.

La partenza dei consoli

ATENE, 31.

I Consoli generali di Germania, Austria, Turchia e Bulgaria a Salonicco sono stati imbarcati a bordo della corazzata francese « Patrie ».

Commenti inglesi

LONDRA, 1.

L'inviato del «Times» a Salonicco annunziando l'arresto dei consoli della quadruplice nemica, dice che la ragione dell'arresto è direttamente connessa al «raid» aviatorio tedesco avvenuto al mattino. I consoli sono infatti accusati di aver fornito al nemico indicazioni per lanciare bombe nei luoghi e in momenti i più opportuni. Non si tratta dunque di semplice misura di precauzione ma di una vera e propria repressione di spionaggio giustificata dall'attacco aereo contro Salonicco. L'inviato afferma quindi che le relazioni fra le autorità greche e quelle britanniche, sebbene in circostanze eccezionali, sono eccellenti. Forse questo miglioramento delle relazioni è dovuto al regolare sistematico arrivo di truppe e munizioni. I mezzi di trasporto e l'organizzazione degli alleati sono superiori a qualsiasi elogio. Lo stato maggiore greco, sebbene inclinato allo scetticismo non lesina lodi. Quanto all'eventuale attacco nemico, l'inviato dice che è escluso che possa avvenire immediatamente poichè prima di procedere ad una avanzata le potenze centrali dovrebbero procedere ad una nuova distribuzione e concentrazione di forze. Lo stato maggiore francese ritiene anzi che il nemico si contenterà di trincerarsi alla frontiera, mentre i circoli militari inglesi ritengono possibile l'attacco. Lo stato maggiore greco non ha un'opinione precisa. Intanto l'opera di fortificazione procede rapida, e secondo l'opinione di giudici competenti, sarebbe difficile immaginare una posizione più forte di quella fornita dalla linea delle colline che circonda Salonicco. Entro questo fronte l'attività è intensa. Sono stati costruiti oltre 80 chilometri di strada. Ovunque giunge l'occhio sono state scavate trincee.

L'unità di comando in Oriente

invocata dal "Times"

LONDRA, 1.

Poichè la guerra si estende verso levante, il « Times » invoca l'istituzione di un comando unico che coordini la campagna di Mesopotamia e dell'Egitto. Le due campagne sul Tigri e sul delta del Nilo, attualmente dirette da Delhi e dal Cairo, dovrebbero venire dirette d'ora innanzi dal Cairo, dove convergono tanti interessi inglesi. L'uomo che venisse posto a capo della campagna in levante, dovrebbe conoscere intimamente elementi diversi come i senussi, le tribù afgane, l'oasi e il deserto; dovrebbe saper valutare l'importanza delle questioni minori e quale sia veramente l'importanza della minaccia turca contro Aden.

Sono tutti problemi che occorre considerare ora seriamente, poichè è specialmente in levante che nei prossimi mesi occorreranno pronte decisioni e sicure visioni. Specialmente in Egitto, dove il nemico presto sarà alla frontiera, vi sarà bisogno di un uomo il cui solo nome incuta rispetto e obbedienza.

La malattia del Kaiser

LONDRA, 1.

I giornali pubblicano dispacci i quali dicono che l'imperatore di Germania è ritornato a Berlino con un'eruzione di foruncoli virulenti. I medici si adoperano per evitare il pericolo d'un avvelenamento del sangue.

L' Imperatrice cura l'Imperatore il quale è costretto a letto e non riceve che alcuni alti funzionari.

L'Imperatore ha cessato di lavorare la sera perchè è febbricitante, soffre d'infiammazione alla gola e di generale depressione fisica.

E' vietato di far manifestazioni davanti al Palazzo imperiale, per non turbare il riposo del Sovrano.

L'Imperatore non potrà passare l'abituale rivista delle truppe del 1.o gennaio. Voci di ogni genere circolano fra i berlinesi malcontenti.

Aderendo ai suggerimenti di numerose autorità militari, l'Imperatore ha convocato a Berlino per il 27 gennaio, anniversario della sua nascita, un consiglio di guerra, al quale assisteranno il Conte Zeppelin, i marescialli Hindenburg e Mackensen, von Sandor ed altri generali. Vi sarà pure un Consiglio navale.

L'Austria sottomessa

per l'affare dell' "Ancona"

WASHINGTON, 1.

Il Dipartimento di Stato ha ricevuto il testo ufficiale della Nota austriaca relativa al siluramento dell'*Ancona*.

* * *

LONDRA, 1.

La melliflua Nota austriaca per l'affondamento dell'« Ancona » è considerata a Washington come una completa, soddisfacente risposta alle domande del Governo degli Stati Uniti, non ostante le riserve di Burian, giudicate veramente accademiche.

La nostra guerra

Il comunicato di iersera

COMANDO SUPREMO, 31 dicembre, 1915.

L'azione su tutta la fronte si è limitata a tiri d'artiglieria diretti da ambo le parti a danneggiare gli opposti lavori di rafforzamento.

In qualche tratto, come in Valle Daone, il nemico ha eseguito senza nostro danno intenso lancio di granate asfissianti e lacrimogene contro le posizioni di recente conquistate sulla riva sinistra del Chiese.

CADORNA.

I combattimento dinanzi a Durazzo

Un sottomarino francese affondato

PARIGI, 1.

Un comunicato del Ministero della Marina dice:

Nella notte dal 28 al 29 dicembre, prima del combattimento, durante il quale due cacciatorpediniere austriache furono distrutti, il sottomarino francese « Monge » fu affondato da un incrociatore nemico dinanzi a Cattaro. I prigionieri del cacciatorpediniere austriaco « Lika » dichiarano che buona parte dell'equipaggio del « Monge » fu salvato.

Durante il bombardamento di Durazzo del 29 dicembre il nemico fece uso di idroplani. Uno di essi venne distrutto da un incrociatore italiano.

Un sottomarino francese silurò ed affondò nell'Adriatico un trasporto di materiali.

L'azione navale italiana

nei commenti inglesi

LONDRA, 1.

La Pall Mall Gazette *scrive: L'invio di una spedizione italiana in Albania fu una sfida troppo grave alla marina austriaca. Ma le navi uscite da Cattaro per bombardare Durazzo, avrebbero fatto meglio a rimanere al sicuro. Avrebbero così evitato di essere costrette a fuggire lasciandosi dietro due cacciatorpediniere e per giunta un aeroplano. E' chiaro che la marina italiana ebbe parte attiva, forse preponderante nello scontro, ciò che è nuova prova dell'efficienza dei suoi preparativi per la spedizione nei Balcani.*

La Westminster Gazette *dice che gli austriaci faranno bene a profittare della dura lezione che è loro toccata appena osarono mettere il naso fuori dei loro sicuri rifugi.*

Gli Austro-bulgari contro l'Albania

ATENE, 31.

Giungono continue notizie da Salonicco sull'atteggiamento delle forze degli imperi centrali e dei bulgari nelle ragioni macedoni.

Nessuna avanzata è da oltre quindici giorni segnalata verso l'Egeo; ed anzi esplorazioni ripetute di aeroplani franco-inglesi hanno constatato che i bulgari, dopo aver lasciato piccoli contingenti fortemente trincerati sul fronte verso Salonicco, si rivolgono ora con tutto il grosso delle forze verso Ocrida e l'Albania.

D'altra parte, informazioni dall'interno della Serbia assicurano che grandi colonne austro-tedesche sono già in marcia verso l'Albania.

I bulgari punterebbero sul settore adriatico di Valona; gli austro-tedeschi su quello di Durazzo.

Ciò che è importante è la quantità di artiglieria di montagna — vista la impossibilità di carreggiare i grossi pezzi — che i tedeschi dirigono sull'Albania.

Si aspettano in giornata i medici Krause e Essemberg, rispettivamente provenienti da Berlino e da Vienna, per tenere un consulto per la salute del Re Costantino. Però, qui si dice generalmente che la salute del Re è buona e che i due professori di Berlino e di Vienna, vengono per mettersi d'accordo su una cura da far fare al Re, pel suo completo ristabilimento.

Le informazioni che arrivano da Atene, riconfermano, nella loro sostanza, quelle che già *noi* pubblicammo l'altro ieri da Salonicco, e che già segnalavano, precisandolo, questo movimento considerevole di forze austro-bulgaro-tedesche, contro l'Albania.

Oramai, questo è certo, che la campagna verso l'Egeo attraversa una sosta e che gli imperi centrali si apparecchiano ad una nuova campagna, che vorrebbe essere una nuova sorpresa. La sorpresa sarà in Albania? Le informazioni riportate, parrebbero confermare questa ipotesi: nel qual caso, noi dovremmo dire che la sorpresa, non dovrebbe poter essere più tale se, noi assieme con altri organi della opinione pubblica, le andiamo discutendo da un pezzo e se — cosa che conta sopratutto e essenzialmente — gli organi responsabili sono informati certamente meglio di noi di quanto si va preparando contro l'Albania.

Ora, il fatto che Essad pascià abbia — precisamente in questo momento — sentito il bisogno di proclamare apertamente pubblicamente il suo atteggiamento ostile contro l'Austria e la Germania, dimostra che in Albania gli eventi non troveranno alla sprovvista nessuno degli elementi della difesa e della offesa. E noi — non che preoccuparci — confidiamo nel futuro.

Un console austriaco d'Albania

ritorna a Vienna traverso l'Italia

ZURIGO, 31.

Il console austriaco di Durazzo, Leganec, fatto partire dalle autorità italiane ed albanesi da quella città, è passato per l'Italia col suo seguito ed a Chiasso ha ricevuto i giornalisti svizzeri ai quali ha fatto alcune interessanti dichiarazioni. Ecco quello che pubblica la *Neue Zürcher Zeitung*:

« Levanec disse che il 19 dicembre Essad pascià aveva invitato i membri del consolato austro-ungarico a lasciare l'edificio del consolato. Gli accordi per il viaggio della Colonia austro-ungarica furono presi nel modo più cordiale con Essad pascià personalmente e malgrado le difficoltà naturali ebbero una soluzione soddisfacentissima.

La colonna, costituita da ventuno persone si imbarcò il 21 dicembre sul piccolo veliero americano *Albania* che aveva portato a Durazzo viveri del Comitato americano di soccorso. Dopo 52 ore di viaggio il veliero approdò a Gallipoli presso Taranto. Essad pascià aveva proposto al console austro-ungarico un vapore italiano per la traversata, ma il console rifiutò ed alla fine l'accordo fu raggiunto per l'impiego di una imbarcazione americana. Durante la traversata tre volte il veliero fu arrestato da torpediniere italiane, ma dopo brevi trattative con il capitano delle navi italiane, venne autorizzato a continuare il viaggio.

A Gallipoli la comitiva rimase tre giorni e durante questo tempo dovette sottoporsi alla visita medica. Poi venne da Roma l'ordine ministeriale di far continuare il viaggio alla comitiva fino a Como per la linea di Zurigo la comitiva si recherà quindi a Vienna. A Como la comitiva passò l'ultima notte in un albergo, sotto la sorveglianza della polizia e giovedì mattina passò la frontiera svizzera a Chiasso senza formalità.

Il console disse che in Albania l'autorità di Essad pascià è indiscusso, dopo la sconfitta fatta subire da lui nello scorso luglio agli insorti maomettani dell'Albania centrale. Anche dei reparti dell'esercito serbo sono giunti a Durazzo provenienti da Tirano e da Elbassan in condizioni miserevolissime ma ancora fieri. Tutti i possibili approvvigionamenti sono stati messi a loro disposizione dagli italiani, cosicchè i gruppi che poterono approfittarne si mostrarono subito dopo in condizioni assai migliori. Poco confortanti — ha aggiunto il console — sono le notizie che giungono dal Montenegro, dove in alcuni distretti, come, per esempio, Scutari, regna una vera carestia. Finora sono passati da Durazzo anche dei gruppi di prigionieri austriaci. Secondo i dati forniti dal barone Aliotti, console d'Italia a Durazzo, si troverebbero attualmente in Albania trentacinquemila prigionieri austriaci.

Intorno al trattamento da parte degli italiani durante il viaggio, il console dimostrò tutta la sua soddisfazione ed espresse la sua viva riconoscenza. Fra i componenti la colonia si trovavano degli uomini atti alle armi che gli italiani avrebbero potuto tranquillamente trattenere. Le autorità invece lasciarono partire la comitiva al completo. Noi non possiamo nemmeno spiegarci le ragioni — ha aggiunto il console. — Il quale concluse dicendo che ora in Albania regna la più perfetta tranquillità. Le mene albanesi sono finite, perchè gli albanesi hanno riconosciuto che sono troppo deboli per intraprendere con successo qualche cosa ».

Varna a discrezione dei russi

ZURIGO, 31.

La *Vossische Zeitung* è informata che la flotta russa è riuscita a rompere la cintura di mine che proteggeva il porto bulgaro di Varna. Numerose mine vaganti furono ripescate a Baltchik piccolo porto romeno.

Lo Zar di Russia

nominato feld maresciallo britannico

LONDRA, 1 (Ufficiale).

L'Imperatore di Russia, Nicola Secondo, ammiraglio onorario della flotta britannica, è stato nominato dal Re d'Inghilterra, feld-maresciallo dell'esercito britannico.

Messaggi di uomini politici italiani all'Inghilterra

LONDRA, 1.

Il *Daily Telegraph* pubblica Messaggi di Capo d'anno degli on. Marcora, Bissolati, Bettolo e Treves, e di Ricciotti Garibaldi, che esprimono incrollabile fiducia nella vittoria, ed un Messaggio dell'on. Luzzatti, il quale elogia pure l'Inghilterra, asilo inviolabile della libertà morale e politica, fiaccola educatrice dell'Italia.

La nostra guerra

fino al 31 dicembre

Il 23 Maggio l'Italia dichiarava la guerra all'Austria rompendo la neutralità fino allora mantenuta.

Le condizioni di fatto del Teatro di guerra italo-austriaco non si presentavano certo favorevoli all'Italia. La linea di confine, imposta dall'Austria quando fu obbligata a cedere il Veneto nel 1866, era completamente aperta ad essa che aveva mantenuto in suo possesso tutte le posizioni di confine non solo, ma anche gli sbocchi verso l'Italia. Inoltre era Austriaco il saliente Trentino che così profondamente si incuneava nella parte continentale italiana. Infine tutti i porti militari e le posizioni marittime di appoggio e di base nell'Adriatico, trovandosi sulle coste orientali di detto mare, appartenevano pure all'Impero austriaco. Così il primo problema che si imponeva all'azione italiana era quello di sbarrare le porte del suo paese, di cercare con la flotta di garantire quanto era possibile le aperte e indifese coste italiane. Diciamo subito che la superiorità navale dell'Italia costrinse la flotta austriaca a riparare nei suoi rifugi e annullò il commercio marittimo dell'Austria. Ben presto l'attività e l'audacia della nostra flotta leggera riuscì a diminuire e finalmente ad impedire le facili offese del naviglio leggero austriaco contro le nostre coste così esposte a piccole sorprese. Ci limitiamo a questi brevi accenni circa l'azione navale che pure fu ed è così attiva ed efficace per il naturale e doveroso riserbo che ci è imposto nel trattare di una azione che per essere efficace deve restare nascosta il più possibile al nemico.

Circa le operazioni terrestri tale riserbo se è imposto per le operazioni e gli intendimenti futuri, non è certo necessario per i fatti avvenuti e che sono stati consacrati da operazioni concretate dalle occupazioni di terreno.

Prima azione, può dirsi fulmineamente fatta lungo la linea di battaglia, fu quella di impadronirsi degli sbocchi e dei passi che aprivano la strada ad una invasione nemica. A questo proposito è [illegible] che i passi che si presentavano maggiormente pericolosi per la possibilità di invasioni nemiche erano quelli le cui minacce miravano subito contro centri importanti e contro zone nelle quali non possedevano buone linee di difesa. In tale condizione si trovavano i passi lungo il confine Trentino e Cadore ed infatti fu su quelli che furono dirette le prime operazioni di sbarramento. Il confine orientale, mentre si prestava ad una vera, anzi [illegible] possibile invasione nemica, richiedeva però per tale operazione masse di forze nemiche e d'altro canto noi avevamo delle buone linee difensive sulle quali opporre valida resistenza prima che la minaccia austriaca giungesse ad essere grave contro centri importanti. E così dei due grandi scacchieri della nostra guerra, quello del Trentino-Tirolo e quello del fronte nostro Est: il primo assunse sul principio prevalente importanza per il periodo, diremo così, nostro difensivo e di sbarramento; per cedere poi tale posto quando si delineò decisamente il periodo nostro offensivo.

Per la configurazione della linea di battaglia le nostre azioni si presentavano avvolgenti contro il Tirolo-Trentino, frontali contro la fronte dell'Isonzo. Quanto a condizioni difensive gli Austriaci possedevano su tutti i gruppi delle strade penetranti nel Trentino posizioni formidabili afforzate con ogni mira da lunga mano con opere di fortificazione permanente e le linee principali dei forti erano protette da posizioni avanzate dominanti e sostenentisi fra loro munite esse pure di trincee, ridotte, reticolati.

La fronte dell'Isonzo poteva dirsi una sola fortificazione dal Tarvis al mare e si individuava nei tre capi saldi di Tarvis-Predil, Tolmino, Gorizia-Carso. Ma un altro fattore contribuiva a render ancor più efficace il sistema austriaco fortificato, ed era la ricca rete di strade costruite in gran parte a scopo militare e che si arrestava alla linea delle occupazioni austriache, proseguendo verso Italia solo le grandi arterie e queste con ogni cura sbarrate da gruppi di fortificazione. Tale rete permetteva al nemico i facili spostamenti sia paralleli che perpendicolari alla fronte e il rapido spostamento delle batterie che potevano, mercè detta rete, accedere a posizioni poste su monti con accessi impervi. Nel Tirolo tutte le strade fanno centro a Trento e Bolzano e sono fra loro collegate da ottime carreggiabili di arroccamento. Sulla fronte dell'Isonzo il nemico preparò pure tale rete stradale che tanto era necessaria in una zona di così difficile percorribilità e che permette l'affluenza e lo spostamento delle riserve e delle artiglierie. L'azione svolta dagli italiani fino ad oggi può essere classificata in tre periodi e cioè quello dello sbarramento della parte che il nemico possedeva in sua mano per sboccare in Italia; il periodo di lavoro d'approccio ed espugnazione delle posizioni avanzate e di investimento; e, terzo, il periodo dell'azione contro le principali linee di difesa nemiche.

Operazioni d'assedio

La guerra italo-austriaca è una grande operazione di assedio ad una gran fortezza composta dal complesso di tanti gruppi fortificati fra loro collegati e intervallati da tratti inaccessibili di terreno; è un grande assedio nel quale l'assalitore non può totalmente investire la piazza e deve forzatamente attaccare frontalmente rimanendo aperte al difensore le linee di approvvigionamento e rifornimento. Natura ed arte hanno fatto a gara a rendere formidabilmente resistente la cintura di monti e di trincee con la quale l'Austria aveva serrata l'Italia. L'azione italiana ha avuto sempre carattere decisamente offensivo e massima è stata la cooperazione fra le varie armi che concordemente hanno sfidato il nemico. Mentre le fanterie penetravano nelle trincee avanzate, il genio costruiva ponti e strade e l'artiglieria portava i suoi pezzi fino alle nevi e per fianchi dirupati, e poco dopo l'artiglieria stessa apriva il passo alle ulteriori azioni di fanteria affermanti il successo con l'occupazione e il Genio afforzava le posizioni stesse, e gli aviatori osservavano, segnalavano, riconoscevano le posizioni e disposizioni nemiche e i servizi logistici assicuravano rifornimenti e alimenti per gli uomini e per le armi. Tutto questo fatto col più alto sentimento di offensività e per giungere, e giungendo alla baionetta che occupa e sanziona il successo, sanzione che non possono mai raggiungere le azioni le più violente di sola artiglieria. Prima di chiudere queste premesse mi è grato rilevare che ai sistemi sleali e poco valorosi delle finte rese, dei gas lacrimogeni i nostri hanno sempre risposto con la baionetta ed esponendo il loro petto col valore che infonde il combattere per la propria patria, il vero sentimento elevato di civiltà che nobilita gli uomini con gli alti ideali.

Il Quadro generale delle nostre operazioni è formato da tanti quadretti delle azioni che si sono svolte nei vari scacchieri dai quali è formato il nostro teatro di guerra. Le azioni in essi svoltesi che a prima vista possono sembrare slegate, hanno invece un legame fra loro nel cooperare allo scopo finale della guerra e nell'aver proceduto in base ad un piano organico coordinatore e tale da rendere omogenee fra loro le azioni e da togliere al nemico la possibilità di poter sfondare in un punto o nell'altro le nostre linee avanzate di investimento. Mentre la nostra azione è sempre [illegible] spingere i contrattacchi nemici; l'azione nemica si è rivelata tenacissima ma con scarsa reazione offensiva e infatti essa non è mai riuscita a ritoglierci le posizioni da noi occupate e solidificate. Non è l'irruzione momentanea di sorpresa in una trincea appena occupata che può costituire un successo offensivo e il nemico può appena registrare di tali momentanei successi e anche ben rari, nei quali però noi abbiamo subito ripreso le posizioni momentaneamente abbandonate. Infine la tenacia della resistenza nemica più che dalla tenacia di difesa delle trincee per parte delle fanterie austriache devesi ascrivere alle formidabili difese accessorie disposte avanti alle posizioni e intensamente protette dalle numerose artiglierie nemiche che hanno le loro posizioni preparate e predisposte da lunga mano e perciò difficili ad individuarsi per poterle controbattere e che posseggono la precisa individuazione dei bersagli già individuati fin da tempo anteriore alla guerra.

Svolgimento delle operazioni

Dal 24 Maggio al 3 Giugno si può dire che è durata l'operazione di chiusura del confine per parte nostra, non ancora completa, ma già tale da poter resistere in modo da impedire al nemico la calata repentina (sia minacciante la Lombardia, come il Veneto) che ci avrebbe imposta la manovra assumendo il nemico l'iniziativa delle operazioni. Invece tale iniziativa l'assumemmo noi fin dall'inizio della guerra e l'abbiamo mantenuta imponendo al nemico la manovra.

Il 24 Maggio le nostre occupazioni del passo del Tonale e di Forcella Montozzo chiusero le strade del Tonale e dello Stelvio. In Val Giudicaria si sbarrò la linea del Chiese occupando Ponte Caffaro; mentre le occupazioni del terreno a nord di Ferrara di Monte Baldo e del Monte Altissimo, chiusero la Valle di Sarca. Colla presa di possesso del Monte Corno e Foppiano veniva chiusa la breccia dei monti Lessini; e la presa per parte nostra del Monte Pasubio e Laffolan (alle testate delle Valli d'Agno e di Leogra) intercettava le strade che da Rovereto si irradiano ad est verso l'Italia. Infine furono occupati gli alti passi della Valle di Brenta.

Con l'occupazione di altre posizioni che coprivano gli sbocchi fatti da noi fra il 24 Maggio e il 3 Giugno può dirsi che sia stato felicemente e rapidamente compiuto il primo periodo della nostra azione per lo sbarramento delle linee d'accesso in Italia. Ma urgeva anche parare qualsiasi offesa che potesse di fianco e a tergo molestare l'azione nostra verso il fronte Est. A tali molestie del nemico prestavasi il tratto delle Alpi carniche fra il Paralba e il Tarvis e cioè le alte valli del Degano, del But e di Chiarso che immettono nella valle del Tagliamento. Nei piani austriaci infatti il possesso dei passi di tale zona e la buona linea di arroccamento della Valle Pusteria dovevano servire a tali operazioni di aggiramento del nostro fronte sia di difesa che di offesa verso l'Isonzo. A parare tale minaccia furono occupati i passi di dette alle valli e man mano fu rinforzata la nostra chiusura con le occupazioni di posizioni antistanti come il Freikofel, il Lodin e altre che potessero servire di posizioni avanzate a difesa delle posizioni dei passi montani. Infine la Valle Sugana, centro di un fascio di importanti strade quale quelle provenienti da Trento, quella delle Dolomiti e quella nuova

e vecchia di Alemagna si prestava troppo quale piazza d'armi di raccoglimento e di manovra relativamente ad azioni austriache che ne facessero loro base per sboccare alle spalle di tutti i fiumi che scorrono nel Veneto e che potevano rappresentare le nostre difese contro un'azione austriaca procedente dall'Isonzo. Perciò fra il 25 Maggio e il 9 Giugno all'occupazione degli Alti passi di Val di Brenta fu sostituita l'occupazione della Conca Ampezzana spingendosi verso Podestagno e Falsarego. Intanto come punti di base ci impadronivamo di Caporetto, Gradisca e Monfalcone sulla fronte dell'Isonzo.

Con queste operazioni preliminari che potrebbero dirsi uno schieramento strategico ma offensivo e fatto in territorio nemico ebbe termine quel complesso di azioni che dicemmo potersi ritenere formasse il primo periodo della nostra guerra e che definimmo di sbarramento o difensivo. Il 9 Giugno era definitivamente resa impossibile una grande azione nemica manovrata per linee interne nel settore del Tirolo-Trentino contro di noi e l'importanza di detto settore nella economia generale della nostra guerra passò in seconda linea.

Periodo di approccio e investimento

Come era naturale questo periodo è stato il più lungo. Infatti durante il suo svolgimento, pur continuando le azioni che chiameremo di combattimento, si imponeva di procedere a tutta l'organizzazione logistica in base allo schieramento fatto.

Questo era avvenuto in territorio nemico e dalle teste delle linee di rifornimento e vettovagliamento già prestabilite, per giungere alla linea di combattimento, quale si era delineata per le occupazioni fatte dagli Italiani, intercedeva una zona montana in gran parte priva di comunicazioni specialmente con le posizioni di alta montagna. Primo problema da risolvere per porre le truppe in condizioni di vincere è di risolvere la quistione logistica. Inoltre dopo le prime occupazioni le nostre truppe si trovarono dinanzi alle posizioni avanzate fortificate e in vari punti di fronte agli stessi gruppi principali di forti come contro i forti Vezzena, Luserna, di Sexten etc. Perciò dovettero essere incominciati i lavori di approccio che univano, alle azioni di fucile e di artiglierie, quelle di zappa. Infine occorreva saldamente munirsi contro qualsiasi ritorno offensivo nemico facilitato dalla ricca rete che dicemmo essere stata costruita dagli Austriaci dietro le loro linee di difesa per legarle con le basi retrostanti e collegarle fra loro. Le operazioni di approccio e investimento furono lunghe per ragioni diverse nei vari settori della nostra guerra.

Nel Tirolo-Trentino per l'asperità del terreno e le limitate linee d'attacco guernite solidamente dal nemico; sul fronte dell'Isonzo per la necessità di procedere per attacchi frontali e per le numerosissime fortificazioni che vicendevolmente si completano specialmente riguardo alla azione delle artiglierie. Per avanzare necessitò soverchiare col nostro fuoco quello nemico e perciò portarsi a tiro efficace, indi aprirsi il varco fra le difese accessorie, e infine afforzarsi in modo che le nostre truppe potessero resistere e sostare anche in tratti battuti efficacemente dalle artiglierie nemiche re- [illegible] investito la intiera linea del fronte e questo si è fatto pure singolarmente per i singoli gruppi e capisaldi fortificati nemici in modo da toglier loro le posizioni avanzate e ridurre sempre maggiormente lo spazio attorno ad ogni gruppo riducendo così la possibilità di manovra delle batterie e delle truppe mobili di presidio ai singoli gruppi.

A tale uopo abbiamo esteso le occupazioni sulla direttiva del Tonale e dello Stelvio chiudendo tutti i passi di alta montagna e occupando le alte valli che sboccano in territorio nemico. In Val Giudicaria, oltre le nostre posizioni sul versante destro di Val Daone, abbiamo occupato il Monte Melino e tutta la valle di Ledro e le alture a Nord di essa compresi i due versanti di Val Concei. Abbiamo così insinuate le nostre occupazioni isolando il gruppo dei forti Austriaci di Val Giudicaria da quelli di Riva. In Val d'Adige con le occupazioni sulla sponda Est del Lago e con quelle sulle due sponde dell'Adige, spinte fino verso Mori, si è isolati i forti di Riva da quelli che formano la difesa Est di Rovereto. Queste sono strette da vicino dalle nostre occupazioni di Zugna Torta e delle sue pendici nord e dalle nostre occupazioni dell'altipiano di Arsiero che stringono Doss di Sommo e Dos Alto.

In Val Sugana le posizioni nostre di Armentera Salubio-Valpiana e quelle del Torrente Maso che si stendono fino a Col S. Giovanni hanno stretto i forti che formano il fronte Est di Trento risalendo e impadronendosi della strada di Trento fino oltre Borgo. E così non con guadagno di molto spazio ma di forti posizioni ognuna delle quali è costata la fatica di un regolare assedio, la nostra linea di fronte ha anche progredito nella Conca della Fiera di Primiero ed ha conquistato tutta la Conca Ampezzana con le strade delle Dolomiti fino verso Arabba, e quella d'Alemagna fino all'altezza del Gruppo del Monte Cristallo. In pari tempo la strada di Alemagna che scende da Toblack è stata sbarrata dalle occupazioni nostre in Val di Sexten e di Rienz fino contro ai forti di Sexten e di Landro.

Intanto si iniziavano con alacre offensiva le nostre azioni sulla fronte dell'Isonzo.

L'occupazione del massiccio del Monte Nero fatta nel primo periodo ci permise di passare l'Isonzo e di poter manovrare sulle due rive dell'Alto Isonzo, e interrompere la linea della difesa austriaca fra il gruppo del Predil e quello di Tolmino. L'occupazione di Plava, come testa di ponte del medio Isonzo, ha insinuata la nostra azione fra il gruppo di Tolmino e quello di Gorizia-Carso. Infine l'occupazione del margine del Carso fra Gradisca e Monfalcone con la sinistra alle falde del S. Michele e la destra a Monte Selbusi ha completato l'investimento della fronte dell'Isonzo e data a noi libera manovra sulle due sponde del basso Isonzo.

L'occupazione totale della Conca di Plezzo ha completata l'occupazione delle falde Nord del Montenero e ha completato l'investimento del gruppo del Predil da sud. Però può dirsi che il periodo di approccio e investimento prosegue ancora nel settore Trentino per la sua speciale conformazione e per le difese nemiche disposte a gruppi lungo le principali arterie che penetrano nel Trentino, e anche per le funzioni delle operazioni che si svolgono in tale settore di fronte all'economia generale della nostra guerra. Invece colle operazioni contro Tolmino dal Monte Nero verso il Mrzly e S. Lucia; con quelle contro Oslavia e Monte Calvario; e con quelle contro S. Martino al Carso il periodo di approccio e investimento è terminato ed è incominciato quello della espugnazione per il fronte dell'Isonzo.

Usando termini antiquati si potrebbe dire che in massima, e in relazione specialmente alle operazioni sul nostro fronte principale d'attacco dell'Isonzo, colle operazioni della fine del mese di settembre è stata terminata la seconda parallela dell'immane nostro assedio alla linea e alle intiere zone fortificate del nemico e si sono iniziate le operazioni della terza parallela.

Il 2.o periodo può dirsi che cominciato verso la prima decina di Giugno ha proseguito fino alla metà di ottobre.

Periodo di espugnazione

Giunte le operazioni di guerra contro le principali linee di difesa non è detto che debbano ininterrotti succedersi gli attacchi. Le trincee di difesa quali oggi sono costruite coi nuovi sistemi di guerra messi in pratica nella lotta attuale, si compongono di tanti elementi e di tracciati spesso sinuosi e raddoppiantisi che anche il periodo di espugnazione richiede operazioni locali, non più generali ma particolari di investimento e di approccio dei singoli elementi. Oggi una linea fortificata quale è quella sulla nostra fronte Est è un complesso di trinceramenti, ridotte e batterie che, anche privati delle loro posizioni avanzate, offrono successive linee di difesa. Ma le operazioni contro l'intiero sistema spogliato dalle sue appendici antistanti e protettrici si presenta alle offese dell'attacco con le sue difese principali.

Il 19 ottobre fu iniziato un gran movimento offensivo generale per parte degli Italiani. Con questo nello scacchiere del Tirolo-Trentino fu vigorosamente portato avanti l'investimento del gruppo di difesa di Val Giudicaria; di quello dei forti di Riva; di quello dei forti di Rovereto conquistando posizioni atte a servir di base all'attacco diretto contro i forti principali. A tale punto dell'azione d'assedio si era precedentemente giunti noi sulla direttiva di Borgo e su quella della strada delle Dolomiti. Ma dove intensa, insistente, premente si svolse la mossa offensiva fu contro la fronte dell'Isonzo. Come sempre anteriormente, anche nell'ultima nostra grande mossa offensiva l'azione nostra non ha mirato ad ottenere vantaggi di distruzione lontani ma è stata volta a poter giungere all'azione delle fanterie. L'artiglieria è stata elemento cooperatore ma la sua azione non è mai stata fine a se stessa bensì è stata sempre volta a rendere possibile l'impiego della baionetta. Solamente quando una fanteria è decisa ad incontrare i sacrifici necessari e si sente superiore alla fanteria nemica, si possono cogliere gli allori e la sanzione del successo. Tale è sempre stato lo spirito che ha informato le nostre azioni.

Non la guerra di trincea, ma quella che tende decisamente alla conquista delle trincee nemiche. Il successo non deve cercarsi sulla fronte di battaglia, ma dietro le linee nemiche; e lo scopo deve essere non la resistenza, ma la conquista.

I capi saldi della grande zona fortificata sono stati nel periodo dal 19 ottobre ad oggi investiti da vicino coll'espugnazione delle posizioni avanzate, anzi anche parte delle difese della linea principale sono state attaccate o espugnate. Contro due grandi piloni della difesa di [illegible] proceduto su Mrzly e sul Vodil chiave delle difese Nord di tal settore; e in pari tempo sono state quasi totalmente conquistate le alture di S. Lucia e S. Maria sulla destra dell'Isonzo, posizioni che formano la difesa ovest di Tolmino. Di fronte a Gorizia ed al Carso si è resa molto minore l'efficacia del Sabotino (difesa Nord di Gorizia); si è quasi conquistato il S. Michele, pilone Sud di Gorizia e dominatore dell'altipiano di Doberdò; mentre le difese ovest (formate dalla cortina delle alture di Oslavia, Quota 188, Peuma, e Calvario) sono state in gran parte occupate specialmente a cavallo della strada di S. Floriano e a Quota 188 sono state sfondate. Il ponte sull'Isonzo e la strada lungo l'Isonzo è ormai intercettata e posta sotto il comando del nostro fuoco.

Occorre spiegare il fatto che si verifica così spesso nella nostra guerra di quasi totali occupazioni di posizioni che però non sono complete. Ciò deriva da due fattori. Il primo è quello delle molteplici linee di difesa che utilizzando ogni piega di terreno e usufruendo delle linee naturali obbligano l'attaccante a conquistare pezzo a pezzo una posizione.

Non potendo l'attaccante investirla completamente ma dovendo limitarsi ad assalirla frontalmente e non potendo perciò così intercettare, nel periodo precedente all'attacco, le retrovie di rifornimento di munizioni e riserve, nè giungere a spezzare i collegamenti che per mezzo di cammini coperti o in trincea collegano le varie difese antistanti con quelle immediatamente seguenti, la resistenza può contrastare passo a passo la conquista. Secondo fattore è la configurazione del terreno, specialmente del Carso e della sinistra dell'Isonzo, che ha permesso agli austriaci, con lavori precedenti alla guerra, di disporre batterie retrostanti che battono ogni piega, ogni rientrante, non lasciando angoli morti, ma che specialmente concentrano i loro fuochi sul sommo delle posizioni. Per questa situazione di fatto è avvenuto e avviene che varie volte, le sommità, e culmini siano sgombrate dal nemico, ma non possono da noi essere occupate perchè troppo intensamente battute. Ma una volta sgombrate dal nemico e occupatine i fianchi da noi, permettono di sboccare avanti e le nostre riserve non sono più soggette al fuoco del nemico che operava in precedenza dalle vette che la nostra azione lo ha obbligato a sgombrare.

La situazione odierna è, brevemente delineata, la seguente sulle diverse direttive e fronti. Sulla direttiva di Val Giudicaria teniamo le posizioni della destra di Val Daone, il Monte Melino, Palone, Monte Vies e le alture a Nord di Val di Ledro; ad est del Garda teniamo le pendici dell'Altissimo, quelle di Zugna Torta che degradano su Lizzana e il paese di Marco. In Valle Arsa e fra questa e Val Terragnolo la nostra linea di occupazione passa per Colpiano, Malga, Sardo, Cima Maggio, Malga Campari, Costone d'Arsiero. In Val Sugana sulla grande direttiva che dal nostro confine porta a Trento, occupiamo a sud l'Armentera e a nord del Brenta la linea del torrente Maso e Val Compelle fino a Colle S. Giovanni (Passo di Cinque Croci) cioè fino alla sella che divide Valle Campelle da Val di Cià e dinanzi a questa linea teniamo Monte Salubio e Monte Val Piana in Val di Calamento. In Cadore col possesso di Col di Lana e Monte Sief (8 e 9 novembre) e con quelle di Sasso di Stria e Monte Piccolo Lagusei possediamo tutta la Valle di Livinallongo e la strada delle Dolomiti fino a Pordoi. Nell'Alta Rienz e in Val di Sexten stringiamo col possesso di Monte Piana e di Croda Rossa e Sel Kofel gli sbarramenti delle strade che dal Cadore vanno in Val Pusteria a Toblack.

In Carnia la nostra linea corre sulla linea di displuvio che passa per il Paralba, Pal piccolo, Monte Croce, Pal grande, Monte Avostano con il completamento della occupazione di posizioni avanzate quali il Zellenkof e il Lodin. Lungo la Fronte Est teniamo le posizioni della Valle Pontebbana, di Valle di Dogna che stringono la strada di Tarvis; teniamo tutte le posizioni montane che nella Conca di Plezzo fronteggiano l'Ivorek e il Rombon e stringono i forti del Predil. Sulla rimanente fronte dell'Alto Isonzo occupiamo il Monte Nero con le sue falde nord e fino sotto le punte del Mrzly e di Vodil, e la testa di Ponte di Plava con Canale, Liga e Zagora. Infine di fronte a Gorizia e sul Carso è in nostro potere la cortina ovest formata dalle alture di Quota 188, di Oslavia, Peuma e Calvario e gran parte del Monte S. Michele e Monte Sei Busi con una linea di trincee che unisce questi due punti. Nel basso Isonzo sono in nostro potere Grado e Monfalcone e tutte e due le rive dell'Isonzo fin sotto il ciglione del Carso verso Duino.

Non quantità di chilometri quadri; ma risultati strategici e politici abbiamo raggiunto in questi sette mesi e risultati tanto più importanti se si riflette alle difficoltà di terreno, e di fortificazioni che ci sono di fronte. Per finire si deve constatare che siamo ormai sicuri ai nostri confini da invasioni nemiche e combattiamo oltre i nostri confini passati e verso i nuovi, che, col loro possesso in mano nostra, libereranno i nostri fratelli da una lunga oppressione e daranno a noi i nostri confini naturali e la sicurezza delle nostre coste che si stendono lungo quel mare che ancora ricorda le glorie Italiane di altri tempi.

Generale CARLO CORSI.

La questione della coscrizione inglese

discussa al Consiglio dei Ministri

LONDRA, 1.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito ieri due volte. La prima volta nel mattino la seconda nel pomeriggio, e la discussione si è svolta soltanto su l'esame delle varie questioni che solleva l'adozione della coscrizione, e su i provvedimenti opportuni perchè il nuovo sistema raggiunga la massima efficacia.

Tutti i ministri erano presenti ai due consigli, e fu notata come significativa la presenza del ministro del commercio Runciman e di Mac Kenna, ministro delle finanze, a proposito dei quali erano corse, insistenti, le voci di dimissioni.

Bisogna tener conto del fatto nuovo nella storia del popolo inglese, per spiegarsi la opposizione ostinata che fino all'ultimo momento hanno fatto e fanno tutt'ora gli anticoscrizionisti. In Inghilterra si era convinti che la flotta potesse bastare ad ogni esigenza bellica dell'Inghilterra; che bastava alla difesa del paese e dei suoi interessi il mantenimento dell'esercito territoriale, ed il mantenimento, in perfetta efficienza, dell'esercito di 125,000 uomini quale l'Inghilterra aveva al principio della guerra attuale. Un totale cioè, comprese le riserve, di un milione e 400 mila uomini.

La convinzione assoluta che uno sbarco nemico in Inghilterra è impossibile, e che la flotta britannica è sufficiente — ed ha provato di esserlo — ad assicurare all'Inghilterra la supremazia sul mare, davano al popolo inglese la fiducia che niente doveva essere cambiato nella costituzione del paese, e che la pratica della libertà individuale, per cui un uomo va alla guerra soltanto se lo vuole, poteva essere continuata indefinitamente.

Ma la minaccia alla vita stessa della Inghilterra, si è fatta palese e chiara al popolo il giorno che la Germania, violando la neutralità del Belgio, e mirando ad impadronirsi di Calais, ha mostrato di volersi creare delle basi navali su quel Mare del Nord che è, per l'Inghilterra, il baluardo della sua sicurezza nazionale, o su quel canale della Manica che, per quanto nella sua costa [illegible] appartenga alla Francia, gli Inglesi si compiacciono di chiamare « English Channel ».

E si è sentito che se la flotta bastava, l'esercito non bastava più. Gli sforzi fatti per ottenere con l'arruolamento volontario il numero di soldati bastante ai nuovi bisogni, se hanno dato una luminosa prova del patriottismo inglese, non sono bastati a dare il numero voluto di militari occorrente alla guerra attuale e quindi una grande parte delle antiche idee e tradizioni inglesi hanno dovuto subire un serio processo di trasformazione. Di qui la opposizione alla coscrizione.

Naturalmente c'è entrata anche la questione delle piccole lotte parlamentari, e se oggi il « Manchester Guardian », pubblica un violento articolo contro la coscrizione, si pensa che il vecchio e ponderato giornale liberale obbedisce più ad una tattica di partito, che al desiderio di difendere una antica, e creduta inviolabile, prerogativa del popolo inglese. Si pensa a compromessi per futuri progetti di legge, piuttosto che di mezzi per condurre, con tutto il vigore necessario, la guerra a buon termine.

D'altra parte gli umori della popolazione, ormai bene determinata a vincere ad ogni costo e con ogni sacrificio la guerra, non lasciano dubbi su ciò che potrebbe accadere se la Camera dei Comuni si rifiutasse ad approvare la coscrizione dei celibi.

E' certo che alla Camera dei Lordi, si avrebbe un chiaro atto di rappresaglia, il progetto di prolungare la attuale legislatura sarebbe battuto, e bisognerebbe per forza arrivare alle nuove elezioni. Ora, e questo lo sanno benissimo anche alla Camera dei Comuni, le nuove elezioni darebbero la maggioranza ai coscrizionisti, perchè è proprio su la piattaforma della coscrizione che le elezioni dovrebbero farsi.

Data questa condizione di cose si prevede che alla Camera dei Comuni il progetto di Asquith sarà accettato, ed in questa previsione cadono tutte le voci di possibili crisi del Gabinetto, e le dimissioni di Mac Kenna e di Runciman non saranno date.

Rimane la questione di Henderson, il ministro labourista. Egli è, invero, il rappresentante di una grande massa di elettori, per principio politico e per tradizione opposti alla coscrizione ma già in una precedente conferenza del partito labourista, si lasciò capire che la maggioranza del partito non è contrario alla coscrizione, quando ne sia dimostrata la necessità, ed è quindi probabile che alla prossima conferenza del 6 gennaio si venga ad un voto il quale, pur mantenendo la preferenza teorica del partito per il volontariato, riconosca la necessità di abbandonare oggi e per la durata della guerra, l'antico sistema. E non si avrà, per conseguenza, nessuna crisi nel Gabinetto.

Negli altri settori

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 31.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nel Belgio le nostre batterie hanno bombardato con successo le trincee nemiche della prima e della seconda linea nonchè la strada ferrata di fronte a Boesinghe.

Nella regione di Roye il tiro riuscito della nostra artiglieria ha gravemente danneggiato un deposito di materiale a Verpilliores.

A nord dell'Aisne abbiamo sconvolto gli Hauts de Meuts vi è stato un efficace un'opera tedesca ad ovest di Soupir. Sugli Hauts de Meuse vi è stato un efficace bombardamento contro i ricoveri e i blockhaus nemici nel Bois des Chevaliers.

Nei Vosgi dopo una violenta preparazione di artiglieria, il nemico ha diretto contro le nostre posizioni della regione di Kirstein un attacco di fanteria, che è stato completamente respinto.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 31.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Nella regione vicina a Dixmude si segnala un reciproco nutrito bombardamento. L'efficacia dell'artiglieria belga è stata grande, sopratutto nel tiro contro numerosi lavoratori nemici occupati nella riparazione delle opere costruite nel terreno inondato.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 31.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Dopo una esplosione riuscita, una trincea avanzata fu tolta agli Inglesi a nord-ovest di Hulluch.

Un attacco aereo nemico contro Ostenda danneggiò notevolmente alcuni edifici.

In Russia

I combattimenti sul Pripjet

PIETROGRADO, 31.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale. — *A sud est di Zulay gettammo nottetempo granate a mano nelle trincee del nemico. Gli attaccanti sono ritornati al mattino senza avere subito perdite. Sulla fronte della regione di Dvinsk, nel settore vicino alla ferrovia di Poneniege, vi sono state piccole scaramuccie. Più a sud, nella regione del Pripjet nessun cambiamento.*

Sulla fronte a sud el Pripjet sono in alcuni punti impegnati accaniti combattimenti.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 1.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice: Fronte russa. Il terreno dinanzi alla nostra fronte dello Strypa, fra Bintchatch e Wyniowozyk, è stato anche ieri teatro di attacchi russi, operati con grandi forze. Come nei giorni precedenti, le colonne attaccanti non sono riuscite nel loro intento, di fronte al nostro fuoco.

Sullo Strypa inferiore e anche sulla fronte della Bessarabia, l'attività del nemico è momentaneamente diminuita. Sul corso inferiore dello Strypa, sull'Ikwa e sulla Putilowka nessun avvenimento speciale. Sul ruscello Kormin e sullo Styr, parecchie offensive russe sono state respinte.

In Mesopotamia

Gli Inglesi si rinforzano

LONDRA, 31.

(Ufficiale). — *In Mesopotamia i Turchi diressero un nutrito fuoco di fucileria nella notte del 27 e nella giornata del 28 contro il villaggio che ci serve di posto di scolta proprio di fronte a Kut. Non vi fu altro fuoco. I Turchi domandarono una tregua di quattro ore per seppellire i morti e raccogliere i feriti che giacevano in gran numero davanti al forte da essi attaccato il giorno di Natale.*

Informazioni da fonte indipendente confermano che i Turchi subirono fortissime perdite a Ctesiphon, durante la ritirata inglese e nei recenti attacchi contro Kut.

Le perdite britanniche durante il combattimento di Natale ammontano a 71 morti, fra cui tre ufficiali, un disperso e 309 feriti.

Inviamo continuamente rinforzi.

Nei Dardanelli

PARIGI, 1.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'Esercito d'Oriente dice:

Corpo di spedizione dei Dardanelli. — *Il 30 dicembre, in seguito ad un violento bombardamento eseguito dalla nostra artiglieria pesante, le batterie turche della costa d'Asia hanno sensibilmente rallentato il loro tiro. Parecchi pezzi nemici sono rimasti danneggiati; un deposito di munizioni è saltato in aria.*

Dopo il siluramento del "Ville Ciotat,,

L'arrivo dei superstiti a Marsiglia

MARSIGLIA, 1.

L'equipaggio ed i passeggeri del *Ville Ciotat* sono giunti stamane a Marsiglia a bordo del vapore inglese *Crispin*. Il *Ville Ciotat* fu silurato senza preavviso da un sottomarino austriaco, che lo colpì a trecento metri.

Il comandante ordinò la manovra di salvataggio che si è effettuata con rapidità e precisione.

Alcuni marinai e passeggieri disparvero dal *Ville Ciotat*, che trascinò con sè le imbarcazioni, ove erano sette uomini dell'equipaggio e alcuni passeggeri.

Il sottomarino disparve sommergendosi.

Il vapore inglese *Noroe* raccolse i naufraghi, trasportandoli a Malta, ove sbarcarono domenica.

Incrociatore inglese affondato

LONDRA, 1.

L'Ammiragliato annuncia che l'incrociatore corazzato Natal è affondato ieri in un porto, in seguito ad un'esplosione interna. I superstiti sono quattrocento.

La perdita del Natal è spiacevole perchè era questo uno degli ultimi forti incrociatori della specie Armoured Cruiser *stazzanti dalle 9,000 alle 14,000 tonnellate. Il Natal ne spostava 13,750, filava 23 nodi all'ora e a pressione forzata poteva arrivare ai 26. Era armato di 6 cannoni da 234, 4 da 190, e 24 di varii calibri minori fra i quali 8 da 152. Era lungo 146 metri, largo 22, e pescava 8 metri.*

In tempo di guerra imbarcava circa 500 uomini fra ufficiali e marinai. I perduti sarebbero dunque circa un centinaio.

L'oro inglese

LONDRA, 31.

Un autorevole scrittore di materie finanziarie, facendo la rivista di fine d'anno dice che l'oro inviato all'estero e impiegato nelle riserve per i paesi esteri si eleva a circa 90 milioni di sterline più dieci milioni di riserve in moneta metallica. Un poco meno di 80 milioni sono entrati nel paese per cui in fine dei conti perdiamo solamente 20 milioni di cui 10 di riserva in moneta metallica.

Ciò non costituisce una cattiva situazione.

D'altra parte le banche misero una quantità considerevole di oro a disposizione del Governo allo scopo di sostenere il cambio con l'America. Una parte di questo oro passa il mare, ma questa perdita è compensata dall'oro venuto dalle tasche dei privati in cambio di nuovi biglietti.

Possiamo dunque affermare e con ragione che l'oro perduto e passato nei paesi esteri non supera i venti milioni e rappresenta, speriamo, il punto massimo della bilancia commerciale a nostro favore.

La crisi della Presidenza brasiliana

risolta dalla Camera

RIO DE JANEIRO, 1.

La Camera ha risolto definitivamente il caso del dualismo di potere nello Stato di Rio, pronunziandosi con imponente maggioranza a favore di Nilo Pecanha, attualmente presidente dello Stato di Rio. Questo voto ratifica la sentenza del Tribunale Supremo, che aveva dato già causa vinta a Nilo Pecanha e soddisfa pure l'opinione pubblica.

L'esportazione dalla Spagna del carbone di legna

MADRID, 1.

Il Ministro delle finanze ha autorizzato l'esportazione del carbone vegetale dietro pagamento di una imposta di cento *pesetas* per tonnellata.

Castelnau di ritorno a Parigi

PARIGI, 31.

Il generale Castelnau è giunto qui stamane, proveniente dall'Italia e dalla Grecia.

Dimostrazione a Budapest contro il rincaro viveri

LOSANNA, 31.

L'*Arbeiter Zeitung*, organo socialista di Vienna, reca che parecchie migliaia di operai tennero un pubblico comizio a Budapest per protestare contro il rincaro dei viveri. Dopo il comizio vi fu una imponente dimostrazione dinanzi al Parlamento. Lo stesso giornale annuncia che il ministro ungherese delle finanze dott. de Telesky è dimissionario.

Nuovi baronetti

LONDRA, 1.

Sono stati nominati baronetti Richard Burbidge, direttore dei grandi magazzini Harod, che ha reso grandi servizi per la guerra; Samuel Palmer, grande fabbricante di biscotti, che si è pure segnalato per alte benemerenze. Dent. direttore della ferrovia del Southeastern Chatam, è stato creato nobile.

L'assoluzione di Chauvet denunziato dalla "Idea Nazionale,,

I lettori ricorderanno che il direttore del *Popolo Romano*, sig. Costanzo Chauvet, sporgeva querela per diffamazione ed ingiurie contro la *Idea Nazionale* e che il dibattimento iniziatosi alla VII sezione del Tribunale, sotto la presidenza del cav. Grazioli, fu sospeso in seguito ad una formale denunzia sporta contro lo stesso direttore del *Popolo Romano* per i fatti per i quali egli si era querelato.

Si aprì così contro lo Chauvet una vera istruttoria penale in base all'art. 116 Cod. Pen., articolo che punisce con la multa da lire cento a tremila il cittadino che accetta onorificenze, pensioni o altre autorità da uno Stato in guerra con lo Stato italiano.

Trattandosi di un reato d'indole politica, competente ad istruire il processo era la Sezione di accusa.

La istruttoria fu condotta con la consueta rigidezza dal consigliere istruttore cav. Ondine, il quale sentì tutti i testimoni indicati nella denunzia, e fra gli altri anche il Presidente del Consiglio on. Salandra.

Il proc. gen. cav. Facchinetti, con voluminosa requisitoria chiese l'assoluzione per insufficienza d'indizi. La Sezione d'accusa, composta dei cons. Niutta, presidente, Jannitti, relatore, e Tamburini, con sentenza di oggi assolveva Costanzo Chauvet *per non aver commesso il reato ascrittogli*.

Nell'interesse del sig. Chauvet aveva presentato una dotta memoria a stampa l'avv. Luigi Cartasegna.

* * *

Il presidente del Tribunale di Roma, su nuovo ricorso del direttore del *Popolo Romano*, ha fissato la discussione della causa per diffamazione contro Tommaso Monicelli ed il gerente della *Idea Nazionale* per l'udienza del 1.o febbraio.

153 milioni di aumento nelle Casse postali di risparmio

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio comunica le seguenti notizie sul movimento dei depositi delle Casse di risparmio ordinarie durante lo scorso mese di ottobre:

Credito dei depositanti al 1° ottobre 1915		
Depositi a risparmio	L.	2.406.403.766
» in conto corrente	»	122.456.408
» su buoni fruttiferi	»	74.946.454
Versamenti eseguiti durante ottobre		
Depositi a risparmio	L.	116.709.363
» in conto corrente	»	44.348.767
» su buoni fruttiferi	»	6.426.843
Rimborsi durante il mese di ottobre		
Depositi a risparmio	L.	83.700.400
» in conto corrente	»	36.326.874
» su buoni fruttiferi	»	4.963.588
Credito depositanti 31 ottobre 1915		
Depositi a risparmio	L.	2.439.529.533
» in conto corrente	»	130.476.303
» su buoni fruttiferi	»	76.419.710
Differenze fra i depositi al 1° e al 31 ottobre		
Depositi a risparmio	L.	33.050.767
» in conto corrente	»	8.021.893
» su buoni fruttiferi	»	1.473.250

L'ammontare complessivo dei depositi delle Casse di risparmio ordinarie salito durante il mese di ottobre da Lire 2.603.806.660 a Lire 2.646.421.545 con un aumento di L. 42.554.916.

L'aumento totale dalla fine di maggio 1915 alla fine di ottobre è stato di oltre 153 milioni.

Il Prestito Nazionale

GENOVA, 31. — *L'Unione Militare* ha deliberato di concorrere per la somma di mezzo milione al nuovo prestito nazionale al 5 per cento.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 31 Dicembre 1915

Bari	44	52	87	2	63
Firenze	22	67	79	44	27
Milano	60	22	86	23	50
Napoli	65	63	86	31	50
Palermo	50	76	65	40	39
Roma	88	77	50	26	58
Torino	78	9	13	54	70
Venezia	58	71	31	88	67

La morte di Tommaso Salvini

Gli ultimi istanti

FIRENZE, 1.

Ieri alle ore 17 è morto nella sua abitazione in via Gino Capponi, Tommaso Salvini.

Nella mattinata, il comm. Salvini era stato colpito da un attacco cardiaco-renale: chiamati immediatamente, i professori Daddi e Loperi prestarono all'illustre uomo le cure che il caso richiedeva. Sembrava che i rimedi fossero stati efficaci tanto che Tommaso Salvini riprese l'aspetto sereno degli altri giorni, a mezzogiorno poteva mangiare col consueto appetito; ma purtroppo non fu che una parvenza di miglioramento. Alle 16 infatti un nuovo assalto del male lo costringeva a rimettersi a letto fra la più grande apprensione dei famigliari che ebbero subito la sensazione profonda della sciagura imminente. Un domestico accorse in automobile all'ospedale di Santa Maria Nuova e trovatoci il dottor Caroli, lo condusse presso l'infermo. L'egregio sanitario constatò che il caso era gravissimo: ogni via di speranza era chiusa. E infatti sopravvenuta la paralisi cardiaca Tommaso Salvini spirava alle 17, assistito dalle due figlie, dai nipoti Mario, Luigi e Alberto, e dalla diletta moglie Fanny. Il dott. Caroli redigeva poi il seguente bollettino:

« Alle ore 17, nel suo villino di via Gino Capponi 17, ha cessato di vivere Tommaso Salvini, a causa d'uremia seguita da paralisi cardiaca. »

La morte improvvisa del gloriosissimo artista ha grandemente impressionato la cittadinanza fiorentina, tanto più che il comm. Salvini l'altro ieri appariva in ottime condizioni di salute; e ieri mattina, prima che il male lo afferrasse inesorabile, sembrava lietissimo, apparecchiandosi a festeggiare il suo ottantasettesimo anniversario ricorrendo oggi, essendo egli nato il 1. gennaio 1829.

Tommaso Salvini ha conservata intatta la sua intelligenza fino a pochi momenti prima di spirare: poi il trapasso si è compiuto con serenità: serenità che la morte non ha potuto togliere dal suo volto.

Alla famiglia sono giunti molti telegrammi di condoglianza. I funerali avranno luogo domani sera domenica, alle ore 17.

La morte di Tomaso Salvini ha chiuso l'anno 1915 con un lutto solenne per l'arte italiana. S'è spenta, ieri, a Firenze, la fiamma più pura e più alta della gloria tragica nel mondo. Sono morte ieri, col grande tragico che le animò, le più alte figure della poesia drammatica. Tornano esse, oggi, nell'ombra delle biblioteche dalla luce viva delle ribalte. E in quell'ombra rimarranno, mute, immobili, fin quando un altro gigante del teatro non verrà a cercarle in quelle vecchie pagine per animare di vita ardente sul palcoscenico la loro quieta e solenne immortalità.

Dal teatro italiano Tomaso Salvini era già da gran tempo assente. Noi delle generazioni di mezzo, noi che ci avviamo al ponte malinconico della quarantina, non conoscemmo il tragico immenso. Solo dalla sua gloria potemmo imaginare la sua arte, solo dalla commozione dei più vecchi evocando quei grandi e lontani ricordi potemmo misurare l'altezza mai più raggiunta di quelle impressioni d'arte e di poesia. Ma nel teatro italiano era presente il suo spirito: lo spirito augusto dell'avo glorioso. Dalla sua quiete di vegliardo, dalla sua casa di riposo e di ricordo, la grande anima del grande attore seguiva le vicende del teatro, confortava l'ascesa dei più giovani, vigilava maestro sui discepoli, era del teatro italiano non solo la gloria, ma la severa e rigida coscienza. A lui, dalle platee, dai palcoscenici, si volgevan gli sguardi e le anime per sapere, nell'ora in cui si misurano le stature degli artisti, che cosa fosse veramente grandezza. Molti orgogli si piegavano al confronto terribile, molte ambizioni al terribile confronto cadevano spaurite. Il vegliardo, bonario e maestoso, sorrideva. Aspettava, con ingenua fede, che gli altri giungessero là dove lui era giunto. Poichè il gigante, nella serenità naturale del suo passo, non pensa che nessuna via sia troppo lunga, che nessuna vetta sia troppo alta per il povero piccolo passettino degli uomini di tutt'i giorni e degli attori di tutte le sere.

Noi non conoscemmo, sul palcoscenico, Tomaso Salvini. Ma lo vedemmo nella sua solitudine regale non come un re deposto ma come un re che spontaneamente è sceso dal trono, dal trono che è rimasto vuoto. Lo amammo e lo ammirammo attraverso le parole e i ricordi degli anziani. Lo ammirammo e lo amammo per la sua arte e per la sua vita e, se di quella altri ci dovettero dire la maestà, di questa noi stessi sapemmo l'esemplare dignità. La sua figura ci appariva cinta di un'aureola: l'aureola che avvolge la fronte dei saggi, dei grandi, degli eroi, l'aureola che dà a certe vecchiaie umane, prima della trasfigurazione, già un'altezza ed una lontananza di santità. Sapevamo che due volte, in due modi, con due glorie, il grande uomo aveva servita e onorata l'Italia che amava d'infinito amore: recitando per lei, combattendo per lei. Sapevamo che se, sul palcoscenico, il suo maestro aveva dovuto una sera chiamare lui maestro, sul campo di battaglia Goffredo Mameli, combattendo al suo fianco, aveva potuto chiamarlo fratello.

Inchiniamoci al grande Italiano che se n'è andato. Sul suo labbro di morente avrebbe potuto risuonare ieri il non *totus morior* della disperata ambizione oraziana. Non tutto muore egli, infatti, se di lui rimane un ricordo nella storia della sua patria e un esempio per l'arte di tutt'i popoli. E non tutto egli muore se il suo nome glorioso dura sul palcoscenico nel nome illustre di suo figlio. Era, questo figlio, per lui, la sua ambizione più bella, il senso della sua durata oltre la rinunzia imposta dall'età, era, nel teatro e oltre la vita, la sua sopravvivenza. Parlava di lui con profonda tenerezza, traeva al suo labbro come fosse quella d'un bimbo la testa di quel grande figliuolo dai capelli bianchi, di quel grande figliuolo già nonno.

Avova, parlando a Gustavo, parlando di Gustavo, fierezza di re che parla del suo erede, di colui che deve continuare, oltre lui, la dinastia. Poichè egli aveva, nella sua semplicità, il senso della sua regalità. E, re del teatro, sapeva d'avere avuto un territorio più grande del territorio d'ogni re del mondo: l'infinito territorio della poesia.

LUCIO D'AMBRA.

Qualche appunto di vita

Già nel 1877, Emilio Zola, che flagellava a sangue la *tradizione* degli attori francesi, dopo che ebbe udito Tommaso Salvini recitare la *Morte Civile*, poteva scrivere pieno d'entusiasmo: « *Le comedien m'a pris tout entier, il m'a bouleversé. J'ai senti en lui un homme, un être vivant empli des mes propres passions* ».

La lunga carriera di Tommaso Salvini — svoltasi su tutte le scene del mondo civile — può rassomigliarsi a un ininterrotto inno. Fu la vita risplendente di un'artista eccezionale e di un patriotta insigne, giacchè il Salvini, al pari del suo immortale maestro Gustavo Modena, ebbe la ventura di partecipare a non pochi episodi della nostra rivoluzione, ed il suo nome è in particolar modo legato all'eroica difesa della repubblica romana.

Egli stesso raccolse in un interessantissimo volume — pubblicato qualche anno addietro — le principali ricordanze della sua vita artistica e patriottica. Le memorie del Salvini riescono dilettevoli, ma anche molto istruttive, poichè egli non si accontenta di raccontarci i suoi successi e i suoi trionfi, ma ci spiega e ci dimostra come il suo talento drammatico si sia raffinato con il lungo studio, ed inoltre, con un entusiasmo che, alle volte, può sembrare perfino ingenuo, ci rivela tutto il suo *credo* artistico, applicandolo spesso, anche con severi giudizi, all'arte dei principali artisti da lui uditi in tutto il mondo, in ogni epoca, da Gustavo Modena e dalla Ristori, sino a Novelli e a Sarah Bernhardt.

Tommaso Salvini, nato a Milano, discendeva da una famiglia di artisti. Suo padre Giuseppe fu attore pregevole che capitanò parecchie buone compagnie drammatiche, e più tardi, con lodevole spirito di abnegazione, rinunziò al suo modesto primato per avere l'orgoglio di recitare al fianco di Gustavo Modena. Il vecchio Salvini, che sul teatro aveva raccolto molti triboli, fece intraprendere un corso regolare di studi al figlio Tommaso desiderando che diventasse avvocato. Ma la vocazione del giovanetto si era già manifestata ed a tredici anni, in compagnia di Gustavo Modena, una sera, a Forlì, essendosi ammalato un generico, egli lo suppliva all'improvviso, recitando la parte di *Pasquino* — riduzione di quella di *Arlecchino* — nelle *Donne Curiose* di Goldoni. Modena, in seguito, gli affidò parti di maggiore importanza, e lo elevò al ruolo di *amoroso*. Morto il padre, Tommaso Salvini rimase ancora qualche tempo nella compagnia di Gustavo Modena, sempre più distinguendosi, sempre più affermando il suo raro talento.

Licenziatosi dal Modena, per un incidente occorsogli con la signora Giulia, moglie del celebre attore, Tommaso Salvini si scritturò con la Compagnia Reale dei *Fiorentini* in Napoli, in qualità di primo e secondo *amoroso* con l'onorario di 2400 lire annue.

E Salvini rammenta nelle sue memorie che il Modena prese, al suo posto, un giovane dilettante livornese, adorno di molte qualità fisiche e morali che prometteva una brillante carriera nell'arte. Quel giovine sconosciuto si chiamava Ernesto Rossi.

Inutile aggiungere che l'allontanamento del Salvini dalla compagnia di Gustavo Modena non scemò affatto la sua ammirazione e la sua riconoscenza verso il maestro, del quale esaltò sempre i grandi meriti artistici fino a scrivere: — « Ei fu il Taumaturgo dell'arte drammatica che trasformò il barocco predominante in quel tempo nel vero eterno, fonte inesauribile di successo. Fu il primo artista del Rinascimento in Teatro! »

Ecco dunque il Salvini, a sedici anni, nella compagnia dei *Fiorentini*, a fianco d'attori di molta rinomanza, ma ben lungi [illegible] scenica che egli aveva appresa dal Modena. Si trovò spostato in quel nuovo ambiente, sicchè dopo un anno si scritturò nella compagnia Domeniconi e Coltellini e Amilcare Bellotti; e v'ebbe un secondo maestro: Luigi Domeniconi.

L'anno seguente — era la quaresima del 1847 — rimanendo nella medesima compagnia recitò per la prima volta accanto ad Adelaide Ristori, che era stata scritturata in qualità di prima attrice. E Salvini ci palesa di essersi invaghito di quella che allora, a sua confessione, era la più attraente attrice d'Italia. E, aggiunge pure, che la Ristori accolse l'omaggio del giovine artista, non quello del giovine innamorato!

Ma il Salvini, nel frattempo, raccoglieva già altri trionfi: a diciannove anni recitava l'*Oreste* ed era proclamato attore tragico. Sopraggiunsero gli avvenimenti del 1848-49 Tommaso Salvini vi si mescolò con giovanile baldanza. Durante la difesa della Repubblica Romana, il ventenne attore, al pari del Modena e di altri artisti drammatici, fu tra i combattenti alle mura della città, a porta Cavalleggeri e a porta Angelica; venne promosso al grado di caporale, ed il generale Avezzana, ministro della guerra, gli rilasciò un lusinghiero attestato. Caduta la repubblica e imperversando la reazione in quasi tutta la penisola, anche al Salvini toccarono carceri e persecuzioni. Liberatosene a stento, riprese a studiare con maggior ardore i classici e si fece applaudire, nelle principali città, per le sue nuove interpretazioni di Egisto nella *Merope*, di Romeo nella *Giulietta e Romeo*, di Paolo nella *Francesca da Rimini*, di Rinaldo nella *Pia de' Tolomei*, di Lord Bonfil nella *Pamela*, di Domingo nella *Suonatrice d'arpa* e di Gian Galeazzo nel *Lodovico il Moro*. Lo strenuo caporale della repubblica romana si avviava rapidamente verso la celebrità!

Nel decennio successivo creò le sue maggiori interpretazioni, quelle che lo condussero subito in prima linea, e cioè: *Otello*, *Saul*, *Il figlio delle selve* e *Sofocle* di Giacometti. Mentre, poco dopo il 1860, si trovava a Napoli in compagnia di Cesare Dondini, vi capitò pure Gustavo Modena, che allora recitava molto saltuariamente, e volle recarsi a udire il suo antico scolaro nell'*Amleto* e nel *Saul*. Avendogli Salvini domandato, trepidante, il suo giudizio, Modena, abbracciandolo gli disse: — *Ecco qua. L'Amleto non ti lo poi far che ti! El quarto atto del Saul lo fasso megio mi, ma il quinto ti lo fa megio ti.* »

Tommaso Salvini era stato una prima volta a Parigi qualche tempo dopo la Ristori, insieme alla compagnia di Cesare Dondini recitando alla sala Ventadour l'Orosmane nella *Zaira*, in *Saul* e in *Otello*; ma non aveva ottenuto un caloroso successo che nel dramma di Shakespeare.

Ritornatovi nel 1877 nella stessa Sala Ventadour, riusciva a trionfare in tutte le sue interpretazioni, e specie nella *Morte civile* che gli valse il noto, entusiastico giudizio di Emilio Zola.

Tra le prime escursioni di Salvini all'estero giova rammentare quella che fece nel 1869 in Ispagna e nel Portogallo. Ed è curioso ricordarla, oltrechè per l'ammirazione che destò in tutti i teatri della penisola iberica, anche perchè il re Luigi di Portogallo, avendo saputo che l'insigne attore italiano era stato — nella sua gioventù — apprezzato dilettante di canto, volle cantare con lui, dopo una colazione a Corte, dei duetti d'opera spiegando una voce baritonale!

Nel 1871 Salvini intraprese il primo viaggio nell'America del Sud. Nuovi entusiasmi, nuove dimostrazioni deliranti. A Montevideo smarrì o gli fu carpito un superbo anello che gli aveva donato Vittorio Emanuele. Se ne dolse molto, ma tutte le ricerche della polizia per rintracciarlo riuscirono infruttuose. Prima di lasciare la città, durante l'ultima recita, insieme agli altri omaggi, gli pervenne un piccolo astuccio chiuso. Conteneva un bellissimo brillante — evidentemente del medesimo valore di quello regale — accompagnato da un bigliettino sul quale si leggeva: « Perdeste l'anello di un Re, i repubblicani di Montevideo ve lo rendono!... »

Da quell'epoca viaggi di Tommaso Salvini diventarono frequenti tanto nell'America del Sud quanto in quella del Nord e fu più volte a New York, a Rio Janeiro, a Buenos Ayres, a Filadelfia, all'Avana, ecc.

A Londra recitò per la prima volta nel 1875 eseguendo *Otello*, il *Gladiatore* e *Amleto*. Il pubblico inglese non lo giudicò certo inferiore al suo attore prediletto, Irving.

Non è possibile seguire in tutta la sua via gloriosa colui che fu, certamente, nella seconda metà del secolo XIX, il più celebre attore del mondo. Dopo mezzo secolo di trionfi Tommaso Salvini si ritirò dalle scene, in un'ultima, suprema apoteosi, per andarsi a stabilire a Firenze dove, in possesso di una rilevante fortuna, frutto della sua arte, godeva di un meritato riposo.

Grandi sono le benemerenze del Salvini verso gli artisti drammatici, che egli considerò sempre come compagni affezionati.

Basterebbe rammentare i suoi numerosi contributi, con recite straordinarie, alla *Cassa di previdenza tra gli artisti drammatici*, ora in possesso di oltre mezzo milione e che può già assegnare delle piccole pensioni agli attori vecchi ed inabili.

Intanto l'arte di Tommaso Salvini si rispecchiava nel suo diletto Gustavo, che ne custodisce fieramente il nome e la nobiltà; ed egli, il vegliardo dall'occhio sempre sfavillante e dalla voce tonante e sicura, si compiaceva nella sua quieta e grande vecchiaia, di aver educato quel figliuolo, quel suo grande figliuolo canuto, a continuarlo nell'arte e nella vita, nella nobiltà del suo animo di cittadino e nella grandezza del suo sogno d'artista.

Salvini a Trieste

E' venuto per la prima volta a Trieste nel 1847 con Gustavo Modena. Aveva vent'anni. Bellissimo giovane, dalla voce armoniosa, si fece subito notare nel vecchio filodrammatico nelle particine di attore giovane che gli affidava il grande maestro.

Censore e anche critico d'arte dell'*Osservatore triestino*, era allora quel Francesco Cameroni, autore di parecchi lavori drammatici, tutti dimenticati. Prima del Quarantotto, essendo l'irredentismo appena in embrione, il governo austriaco non faceva pesare con soverchia gravezza la sua mano sugli italiani soggetti. Solamente nei teatri esso esercitava una censura molto rigorosa. Ma il censore Cameroni essendo autore lui stesso ed amico degli artisti, era piuttosto indulgente. Gli piaceva frequentare il palcoscenico e il Modena suo amico gli aveva detto una sera:

— Vedi tu quel bel giovane? — E additava Salvini — Quello farà carriera!

E Gustavo Modena fu buon profeta. Salvini ritornò per la seconda volta a Trieste con compagnia propria e con quella Clementina Cazzola, attrice impareggiabile, che egli amò di un amore sviscerato e che fu sua compagna carissima fino alla di lei morte.

S'era nel periodo del risveglio patriottico. Soffocata nel sangue la rivoluzione del '48, il popolo italiano preparava in silenzio la riscossa. Si stava maturando il '59 quando Tommaso Salvini e Clementina Cazzola sollevavano le platee dei teatri della non redenta Italia al più schietto entusiasmo.

Ma Tommaso Salvini non era soltanto il grande artista dalla voce d'oro, era un patriotta dal soffio animatore. Le cronache teatrali triestine narravano fra gli altri questo interessante episodio.

Salvini al Filodrammatico nel 1858.... per la serata d'onore della sua diletta Clementina Cazzola annunciò sul manifesto *Francesca da Rimini*, tragedia in cinque atti di Silvio Pellico, debitamente approvata dall'I. r. censore della Polizia che non ritenne pericolosi per l'« ordine pubblico » i dispiaceri di famiglia di Guido signore di Ravenna.

Quando si venne alla scena culminante del terz'atto in cui *Paolo* dichiara il suo amore a Francesca, e precisamente ai famosi versi:

Per te, per te che cittadini hai prodi
Italia mia! combatterò se guerra
Ti moverà l'invidia...

fu uno scoppio di applausi che non volevano finire. Il pubblico in piedi, delirante, voleva che Salvini, con iscapito dell'estetica ripetesse l'invocazione all'Italia. Salvini geloso dell'arte sua, non lo ripetè e si profuse in inchini.

La dimostrazione durò parecchi minuti, ma finalmente ad un cenno di Salvini al suggeritore, si andò avanti. Alla chiusa dell'atto suggestivo nuovi applausi significativi e molte chiamate al proscenio.

Bisogna notare — raccontano quelli che assistettero alla memorabile serata — che Salvini con sottile finezza dicendo i versi: *Italia mia! combatterò se guerra ti moverà l'invidia*; faceva una pausa sapiente dopo la parola « moverà », volendo far capire che non era l'*invidia* che avrebbe mosso guerra all'Italia ma l'Austria. E poco dopo infatti scoppiò la guerra del '59.

Il direttore di Polizia, il censore furono chiamati alla Luogotenenza e s'ebbero una ramanzina coi fiocchi.

Conseguenza: Il brano dell'invocazione all'Italia del terz'atto della *Francesca da Rimini* fu proibito in tutti i teatri italiani dell'Austria. Ma Salvini continuò a trionfare a Trieste. Il ricordo della *Francesca* lo aveva reso ancora più caro perchè l'arte sua incomparabile non si disposava dal più puro sentimento patriottico.

A. C.

Il telegramma dell'on. Grippo

Il Ministro della pubblica istruzione ha inviato alla famiglia Salvini, a Firenze, il seguente telegramma:

« Apprendo con profondo rammarico la perdita di Tommaso Salvini che affermò sulla scena le grandi doti dell'anima e dell'arte italiana con dignità insuperata. Mando alla sua memoria un commosso saluto e porgo alla famiglia le più sentite condoglianze.

Grippo ».

Paolo Boselli

Collare dell'Annunziata

La nomina di Paolo Boselli a Collare dell'Annunziata onora una delle figure più nobili della nostra vita politica.

Paolo Boselli è circondato dalla deferenza affettuosa e dall'ammirazione non

soltanto dei colleghi vecchi e nuovi, di quelli che ne ricordano la giovinezza laboriosa e fervida e degli altri che nella vita politica gli sono discepoli e compagni, ma da tutti gli italiani. La sua figura si ricollega alla tradizione del più puro patriottismo italiano, tradizione che egli raccolse nella sua illustre casa ligure che ha avuto giureconsulti valorosi e patrioti benemeriti; e che nella sua lunga opera di studioso e di uomo politico egli ha degnamente riconsacrato.

Figlio d'un uomo che scontò con l'esilio l'aver salvato Santorre Santarosa e gli altri capi del movimento rivoluzionario, poeta nella prima giovinezza, poi giornalista, esordì nella vita amministrativa quando era già un competente in economia politica, in statistica, in finanza, ed in quella politica quando, nel 1870, Quintino Sella che aveva avuto occasione di conoscerlo ed apprezzarlo, lo indusse ad assumere il mandato parlamentare. E' deputato dall'11.a legislatura.

In settantasette anni di vita, di cui trentacinque dedicati alla politica, egli come deputato prima, più volte come ministro poi dell'Istruzione, del Tesoro, delle Finanze, in tutte le alte cariche ricoperte, ha dato impulso a riforme economiche, a trattati commerciali, a tutta una legislazione cui ha nobilmente legato il suo nome.

Ma la sua figura soverchia i confini di una robusta tempra di studioso, d'una mentalità lucida e sagace, d'un parlamentare di magnifica operosità. Essa ha un significato più caratteristico e più alto: un significato particolarissimo, in quanto ci si presenta come colui che ha raccolto il retaggio d'un'epopea e l'auspicio d'un'altra che alla prima si congiunge.

Di due grandi periodi della nostra storia egli è assertore ed apostolo; il primo e l'ha accresciuto nella sua maturità, l'altro ha auspicato con la sua commossa e solenne parola...

Quando Paolo Boselli, si levò nella seduta del 20 maggio alla Camera italiana, fra il silenzio religioso di tutta l'Assemblea, a parlare, come relatore della legge di guerra, e a poco a poco la sua voce acquistò accenti di commozione e di fervore, tutta la tenace giovinezza della sua anima sfavillò in quelle parole che suonavano monito e augurio dell'Italia a tutti gli italiani. E la Camera nel suo decano venerando che le aveva rivolto le solenni parole augurali pei nuovi destini d'Italia, salutò il suo interprete insigne, l'uomo della prima Italia che indicava alla nuova Italia il cammino.

Come presidente del Comitato della storia del Risorgimento Paolo Boselli ora attende alla compilazione della storia della nostra guerra. Mentre a questo compito egli dedica le cure della sua mente eletta e della sua anima di patriota, gli vien conferita la onorificenza suprema.

E' l'omaggio del Re a chi ha raccolto la voce della Patria.

L'anno della vittoria

si dice in Francia

PARIGI, 1.

Secondo Giuseppe Reinach, entriamo nell'anno della vittoria. Il mondo deve rallegrarsi che la Francia per bocca di Gallieni abbia proclamato la volontà di continuare la guerra ad oltranza perchè soltanto con la vittoria decisiva si potrà assicurare all'umanità un lungo periodo di pace. Herbette osserva che tale volontà è comune a tutti gli Alleati si propongono di compiere ovunque gli sforzi necessari per riprendere il sopravvento contro la Germania, assillati manifestamente dal desiderio di concretare e realizzare i vantaggi finora ottenuti. Tutti gli scrittori che commentano oggi il manifesto dei socialisti francesi, ripetono che sarebbe assurdo fare un assegnamento qualsiasi sull'eventuale resipiscenza dei socialisti germanici le cui reclute combattono ancora nelle trincee su suolo francese. L'unica preoccupazione deve essere quella di aumentare le proprie, forze per poter rendere più intensa l'azione che deve assicurare il successo definitivo. I socialisti stessi del resto ne sono persuasi. Il peggiore errore osserva il « Journal des Débats » sarebbe quello di non riconoscere gli errori commessi finora. Dalla dolorosa esperienza bisogna trarre utili insegnamenti cominciando col rinunciare alle illusioni, col guardare bene in fondo alla realtà; e questa è d'altronde l'impressione generale. L'opinione pubblica francese entra nel nuovo anno sperando che sia l'ultimo della guerra, ma fermamente decisa a sostenere, occorrendo, uno sforzo ulteriore. L'impresa macedone viene considerata da tutti come una prova eloquente di tale fermezza. Iniziata come un gesto cavalleresco di soccorso verso la Serbia, proseguita fra tentennamenti ed esitazioni e le incertezze diplomatiche, la impresa appare ora come un fattore essenziale della resistenza contro il blocco germanico. Ora qui si ha l'impressione che sarebbe stato errore lasciare il campo libero al nemico in Oriente. Quello che sulle prime poteva sembrare una dispersione inutile di forze, viene giudicato un mezzo necessario. Finchè gli Alleati rimarranno a Salonicco, il piano bulgaro-tedesco sarà paralizzato.

TEATRI ED ARTE

"Il signore del tassametro,, al Nazionale

Trieste è il pensiero più forte della nostra mente d'italiani, il sospiro più ardente della nostra anima. Il maestro Randegger è triestino.

L'operetta è viennese, nel senso comune che si dà a questo genere di musichette. Non ha, con sommo nostro dolore, la genialità di molte altre operette di Lehar o leharìane, è strumentata in modo poco lodevole; ha due o tre spunti graziosissimi e naturalmente ne abusa fino alla sazietà. Uscendo da teatro il pubblico ricanta volentieri; e insistentemente: *Giulietta, Giulietta...*, il *refrain* più orecchiabile... La commedia è divertente... fino ad un certo punto, fino a quel punto cioè in cui l'arte degli attori sa e può supplire alla deficienza di una trama puerile e discretamente stupida.

Un marito accusa sua moglie di avere avuto un amante, un doge da ballo mascherato, e non ricorda che il doge... era proprio lui, il marito stesso. Ci vogliono tre atti perchè a questo signore ritorni alla mente l'avventura del ballo mascherato.

Gli artisti tutti hanno fatto il possibile per sollevare le sorti dell'operetta. Ricordiamo in modo speciale la Zanchosalli, sempre vivace e graziosissima, la Sanipoli, cantante e attrice di rari mezzi, il Finaschi, un giovane brillante che ha qualità non comuni e che avrà certamente un chiaro avvenire.

Il pubblico ha applaudito qua e là alcuni pezzi, tra i quali il terzetto del terzo atto, molto spigliato e divertente; ma ha lasciato che il sipario si chiudesse sui tre atti senza approvazioni.

L'operetta si replica nelle due rappresentazioni di oggi e nelle due di domani.

Gli spettacoli al Costanzi

Alle 17 di oggi, come abbiamo annunziato, si dà l'unica rappresentazione diurna della *Forza del destino* con l'illustre Mattia Battistini ed Ester Mazzoleni.

Domani, alle 17, il *Boris Godounow*, che non ci stancheremo mai di celebrare degnamente per la superba bellezza. Ne saranno interpreti il Giraldoni, magnifico protagonista, la Baldassare, il Pertile, il Pace.

Quanto prima la *Manon Lescaut* di Giacomo Puccini con la signora Ersilde Cervi e il tenore Di Giovanni.

AVGVSTEVM
L'ultimo concerto Beecham

Domenica 2 gennaio, alle ore 4 pom. precise, si terrà all'*Augusteo* il secondo e ultimo concerto sotto la direzione dell'eminente maestro britannico Thomas Beecham.

Il programma è il seguente:

1. ELGAR — *Cockaigne*, ouverture di concerto.
2. BALAKIREW — *Thamar*, poema sinfonico.
3. STRAWINSKY — *L'oiseau de Feu*, suite.
5. RIMSKY-KORSAKOFF — *Scheherazade*, suite.

Il programma contiene delle novità veramente interessanti e delle composizioni che non furono mai presentate al giudizio del pubblico dell'*Augusteo*, tra cui il Poema sinfonico di Balakirew — glorioso duce e propulsore della scuola russa che intese con ardore di fede e di volontà di creare un'arte musicale nazionale — e una *Suite* tratta dal suggestivo e fantastico *Oiseau de Feu* di Igor Strawinsky, uno dei compositori più arditi e più innovatori.

Teatri di Roma

La Compagnia di Ermete Novelli darà oggi e domani doppio spettacolo. Oggi, alle 17, *Il Centenario* e *Maritiamo la suocera*; alle 21, *La famiglia Pont Biquet*. Domani, domenica, alle 17, *Papà Lebonnard*; alle 21, *Il centenario* e *Maritiamo la suocera*.

Ferruccio Benini darà al *Cines*, con la sua deliziosa Compagnia Veneta: oggi, alle 17, *El nemigo de le done*; e alle 21, *Il palazzo de le cioele*.

Ferruccio Benini ci farà gustare in settimana una interessante esumazione goldoniana: Egli è intento a provare il *Don Marzio* ovvero *Il maldicente alla bottega del caffè*.

Questa squisita commedia di carattere, che ha la bella età di un secolo e mezzo, è sempre di attualità, perchè dei *Don Marzi* al caffè e anche fuori, ne abbiamo anche adesso, che ci combatte eroicamente la nostra grande guerra di rivendicazione.

Al QUIRINO — La Compagnia Caracciolo-Scognamiglio-Caramba darà oggi doppio spettacolo alle 5 1/2 e alle 9, con la replica della parodia: *Punto e da capo*.

Domani, due rappresentazioni, alle 5 1/2 e alle 9, con la replica a richiesta generale di *Cinemastar*.

Quanto prima *I ciarlieri* (Les Bavards) di Offembach, novissima per l'Italia.

Al *Metastasio*, Gastone Monaldi eseguirà con la bella Compagnia romanesca: alle 17, *'Na serenata a Ponte*; e alle 21, *Er gendarme*. Domani, alle 17 *Ed gendarme*; e alle 21, *'Na serenata a Ponte*.

La Compagnia Campioni-Podda darà all'*Acquario*: alle 17, *Il viaggio del Berluron*; e alle 21, *Il padrone delle ferriere*. Domani, alle 17 e alle 21, *Patria*.

Ignazio Mascalchi ed Arturo Falconi svolgeranno con i loro valorosi compagni, all'*Orfeo*, il seguente programma: Oggi, ore 16, *La figlia di Jefte*; 17-18, *Quel non so che...*; 19, *Al Cinematografo*; 21, *L'amore che passa*; 22-23, *Addio giovinezza*. Domani, domenica, ore 16, *Amore che passa*; 17-18, *L'importuno e il distratto*; 19, *Il marito in campagna*; 21, *Nessuno va al campo*; 22-23, *Al Cinematografo*.

La Compagnia Scarpetta rappresenta oggi, alle 17 ed alle 21, *Tre cazune fortunate*.

La nuova tassa di bollo sugli avvisi ed i teatri

Da oggi, 1° gennaio, andando in vigore la nuova tassa di bollo sugli avvisi al pubblico, tassa che colpisce naturalmente anche gli avvisi teatrali, tutti i teatri di Roma faranno affiggere un manifesto giornaliero ridotto e sopprimeranno gli striscioni ed i manifestini a mano.

Sala Umberto I

4 grandiosi spettacoli alle ore 4-6-8-10, con Viviani, Litta Deo e ricco programma di varietà.

SPETTACOLI del 1° gennaio

ACQUARIO — Compagnia Campioni-Podda — Ore 17: *Il viaggio dei Berluron* — Ore 21: *Il padrone delle ferriere*.

ADRIANO — Circo equestre italo-belga — Ore 21: Grande rappresentazione.

CINES — Compagnia veneta del Comm. Ferruccio Benini — Ore 17: *El nemigo de le done* - *Maritiamo la suocera* — Ore 21: *El palazo de le cioele*.

COSTANZI — Stagione lirica — Ore 17: *La forza del destino*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 17 e 21: *Tre cazune fortunate*.

METASTASIO — Compagnia E. Monaldi — Ore 17: *'Na serenata a Ponte* — Ore 21: *Er gendarme*.

NAZIONALE — Compagnia Zanoncelli-Lombardo — Ore 17 e 21: *Il signore del tassametro*.

ORFEO — Compagnia Falconi-Mascalchi — Dalle ore 16 alle 23, spettacoli a sezioni.

QUIRINO — Compagnia d'operette Caracciolo-Scognamiglio-Caramba — Ore 21: *Punto e... da capo*.

VALLE — Compagnia drammatica Ermete Novelli — Ore 17: *Il centenario* - *Maritiamo la suocera* — Ore 21: *La famiglia Pont Biquet*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

Un interessante "referendum,, sulla gioventù

Riferendosi a un'inchiesta già fatta in Francia da una grande rivista, sugli spiriti che animano la moderna gioventù, e più specialmente la generazione che sorge, inchiesta i cui risultati son pubblicati in un volume dal titolo *Les jeunes gens d'aujourd'hui* — le *Cronache scolastiche*, l'importante e coraggiosa rivista dell'istruzione media che inizia a Roma le sue pubblicazioni, sotto l'autorevole direzione di Francesco Vivona, bandisce nel suo numero del 1. Gennaio un interessante *referendum* tra i giovani e i loro insegnanti, e anche i padri di famiglia. Ecco i quesiti con cui l'inchiesta è formulata:

1. *Si delineano attraverso la scuola esigenze nuove nei programmi e nei metodi didattici?*

2. *Si avverte nello spirito dei giovani alcun segno di nuovi atteggiamenti e di nuove tendenze?*

3. *Che pensano essi della guerra in generale e della nostra in particolare, e come concepiscono e desiderano la grandezza della Patria?*

Le risposte firmate, con la indicazione della città e dell'istituto, di cui il professore o l'alunno fa parte, saranno inviate alla « Direzione delle Cronache Scolastiche » Piazza Vittorio Emanuele, numero 135, Roma. I padri di famiglia indicheranno l'istituto frequentato dal proprio figlio.

Il capo d'anno di guerra
Il pensiero di Giovanni Verga

CATANIA, 1. — Il *Giornale dell'Isola* pubblica il pensiero dei maggiori scrittori sul capo d'anno di guerra. Fra gli altri, Giovanni Verga scrive:

« Nella nuova alba dell'anno che è come la primavera sacra degli antichi Sabelli, nell'alba fatidica che sorge sui destini italici, preparati e difesi con calore di armati e salda fede di popolo, sacrifici di caduti e lagrime di madri, salutiamo commossi i fratelli avventati in armi sulle Alpi nostre, anche essi col pensiero e il cuore rivolti alla Patria; salutiamo i caduti che lasciarono il loro nome sulle tavole sacre d'Italia. Benedetti siano. Benedette le lacrime delle madri, i sacrifici umili, la concordia forma di tutti gli altri, col cuore in alto nella trepida attesa, verso il domani della pace.

Giovanni Verga ».

CRONACA DI ROMA

Gli auguri del Consiglio provinciale al Re e alla Regina Madre

Il Consiglio Provinciale ha fatto pervenire gli auguri di Capodanno al Re ed alla Regina Madre, con i seguenti telegrammi:

« A S. E. il Primo Aiutante di campo di S. M. il Re — Zona di guerra.

« Con incrollabile fede nei suoi destini, l'Italia attende dal valore dei suoi figli, dalla saggezza del suo Re, che l'anno che sorge sia gloriosamente registrato nei Fasti della Storia.

« Siano il nome e l'esempio del Sovrano i migliore auspicio per il trionfo delle aspirazioni nazionali.

« Queste fervide augurio si onora oggi trasmettere la rappresentanza provinciale di Roma.

Il vice-pres. del Consiglio
Fabio Ludovisi ».

Il Pres. della Dep. Prov.
Lante Della Rovere ».

« A S. E. la contessa Pes di Villamarina, Dama d'onore di S. M. la Regina Madre — Palazzo Margherita - Roma.

« Le madri italiane, trepidanti per la sorte dei loro cari, traggono forza e fermezza dall'esempio della Augusta Sovrana e mentre Le inviano benedizioni per l'opera pietosa di materna assistenza che Ella compie a pro dei valorosi feriti in guerra, invocano dal Cielo che il nuovo anno sia apportatore di pace vittoriosa alla Patria, di nuova gloria alla Casa Savoia.

« A questo augurio ed a queste benedizioni si associa con affettuosa devozione la rappresentanza provinciale di Roma.

Il vice-pres. del Consiglio
Fabio Ludovisi ».

Il pres. della Deputazione
Lante Della Rovere ».

L'amministrazione comunale

Il Sindaco Colonna ha inviato i seguenti telegrammi:

Al Re

« A Voi Maestà, che coll'esempio e col cuore ritemprate le eroiche virtù dei soldato d'Italia, salde come le rupi delle Alpi nostre, giunga per il nuovo anno l'augurio devoto di Roma vibrante di ammirazione e di fede nell'esercito e nell'armata, auspicio caldo e sicuro per il glorioso compimento dei destini della Patria ».

Alla Regina Elena

« Fra le cure pietose regalmente prodigate a tanti valorosi che diedero il sangue per una più grande Italia, accogliete Maestà, come tuno di ammirazione e di gratitudine agli auguri affettuosi e devoti di Roma, che in quest'ora trepida di eroismo e di sacrificio, attende sicura dal nuovo anno il giorno delle rivendicazioni supreme, la redenzione dei figli anelanti all'amplesso della Gran Madre ».

Alla Regina Madre

« Alla Maestà Vostra che, madre affettuosa, prodigate i tesori della Vostra bontà ai giovani soldati d'Italia, e, simbolo alto e sereno della fiducia nei fulgidi destini della Patria, date esempio luminoso alle madri italiane di generosa ed impavida fermezza, Roma che in Voi ammira ed ama la Donna augusta e benefica, invia per il nuovo anno fervidi, devoti auguri ».

Al Generale Cadorna

« In quest'ora suprema per l'avvenire della Patria, l'Italia, superba dell'eroismo dei suoi figli, saluta in Voi il sicuro presidio delle aspirazioni nazionali e Roma, affermando l'incrollabile fede nella vittoria, invia ai combattenti i più fervidi auguri, fiera che nell'Esercito dell'Italia nuova risplenda ancora tutta la luce del suo glorioso passato ».

La fine d'anno nelle chiese
La Regina Madre al Sudario

Per la chiusura dell'anno, ieri sera, nelle principali chiese si è cantato il *Te Deum*.

Nella piccola chiesa di Corte, al Sudario, alla funzione solenne ha partecipato la Regina Margherita, che era accompagnata dal gentiluomo di servizio, marchese Capranica Del Grillo.

Una festa commovente al "Rifugio Majetti,,

La festa dell'Albero al «Rifugio Majetti» è stata tale da suscitare in tutti coloro che vi hanno preso parte un'emozione così vibrante di gioconda speranza da non venire menomamente conturbata dalla semplicità povera ma pura della grande stanza bianca dove stavano minorenni derelitti che il «Rifugio» amorosamente accoglie.

« Entrate lietamente fanciulli e giovani; qui è la vostra famiglia ».

Così infatti ha scritto il Presidente Majetti all'ingresso del Rifugio

Ieri, la grande anima di apostolo che ha voluto formare una famiglia di tipo nuovo per i ragazzi più infelici tra gli abbandonati, per i ragazzi disgraziati e vittime sempre di un delitto che non è loro, ieri il presidente Raffaele Majetti aveva preparato ai suoi figliuoli le più affettuose sorprese.

Si erano unite a lui alcune generose persone; delle signore, il direttore del Rifugio mettendo insieme una discreta sommetta che aveva permesso l'acquisto di scarpe, di indumenti di vestiario, di coperte da letto, e la signorina Maria Elia era venuta nel suo abito da Samaritana a distribuire frutta e dolci; ma il padre rimaneva sempre lui, il *Buon Giudice* e il pensiero di tutti gl'intervenuti andava ai sei ufficiali e ai tredici carabinieri che la sua carità, la fede e il suo amore avevano dato all'esercito e alla patria a traverso l'opera sublime di redenzione.

E vero, il presidente Majetti anche ieri umilmente si schermiva... Ma la storia del «Rifugio» si poteva ricostruire intera visitando la casa che vive in Piazza d'Italia come un'istituzione singolare. E da quella storia veniva fuori la lotta tenace e nuova, materiata di sacrifici pel Majetti; venivano anche fuori tante considerazioni sulla potenza dell'altrismo e dell'amore che avrebbero fatto tacere e vergognare qualunque scettico.

Il Majetti poi, appena terminata la festa dell'Albero e dopo che i suoi ragazzi avevano cantato esprimendo la loro gratitudine per i benefattori generosi e misericordi, accompagnò egli stesso alla visita dei locali pulitissimi e areati del giardino ove i suoi ragazzi crescono, si purificano e dove i figli del vizio, gli usciti dal carcere entrano a far parte della società mediante la fiducia in sè stessi e il lavoro comodo e giocondo.

E il Majetti condusse i suoi invitati anche al laboratorio di giocattoli che sarà — noi ce lo auguriamo — una fonte di ricchezza per l'industria nazionale.

Le insegne di commendatore offerte all'assessore Benucci

Questa mattina nel Gabinetto di lavoro dell'assessore Benucci, presso l'ufficio di ragioneria generale del Comune, ha avuto luogo la consegna di un bellissimo astuccio contenente le insegne di Commendatore che gli impiegati dei due uffici, quello della Finanza e quello dell'Annona, hanno voluto donare, con affettuoso pensiero, all'egregio uomo che presiede attualmente gli uffici stessi.

Il ragioniere capo del Comune, comm. Albertini, alla presenza del direttore dell'ufficio di Annona, avv. Aldega Da Valdea, dell'ispettore generale di ragioneria prof. Colombo, dei capi sezioni proff. Capellini, Finocchi e Cherubini, di tutto il personale stabile e di quello straordinario, nel porgere all'assessore Benucci le insegne, ha accompagnato il dono con affettuose parole, alle quali ha risposto, ringraziando, l'ass. Benucci, visibilmente commosso per l'attestato avuto.

L'ultimo dell'anno
all'ospedale di S. Nicola da Tolentino

La direzione dell'Ospedale di S. Nicola a Tolentino, così geniale e provvida nelle iniziative che possono lenire il dolore dei nostri soldati, ha voluto anche ieri che i feriti sorridessero... Era l'ultimo giorno del 1915 e bisognava far dimenticare qualunque tragico evento, bisognava che l'anno nuovo si presentasse con allegrezza, illuminato di tenerezze, ricco di visioni gloriose.

Nel salone ove il giorno di Natale era stato innalzato l'Albero e ancora artisticamente ornato di festoni d'alloro, di trofei, di bandiere nazionali e incorniciato da miriadi di lampadine elettriche, i soldati stavano adunati per un trattenimento artistico e per una lotteria. In mezzo a loro sedevano le dame samaritane. Il direttore dell'Ospedale, maggiore Cassini, infaticabile nell'organizzare ogni cosa buona e bella, faceva egregiamente gli onori della festa.

Era annunciato un concerto. Ma, prima che il concerto cominciasse, un soldato, a nome di tutti i suoi compagni, salì sul piccolo palco preparato per i cantanti e per i musicisti e con un discorso il più semplice ma il più affettuoso e il più delicato che si possa immaginare, espresse al prof. Cassini, alla valorosa e intelligente signora Isa Tosi, che è direttrice delle infermiere samaritane, e a tutte le dame infermiere, la gratitudine dei soldati accolti e curati così amorosamente nell'Ospedale. Gli evviva allora si elevarono altissimi e si ripeterono più sonori quando, sempre a nome di tutti i feriti, il soldato-oratore porse al prof. Cassini un'artistica pergamena con le firme dei compagni e porse alla signora Tosi un vaso d'argento con dei fiori e con un'altra pergamena ove, tra le firme, era scritto: «A chi ci fu madre in momenti difficili, i ricoverati del Collegio Germanico in segno imperituro di incancellabile riconoscenza». Fiori ebbero pure le dame samaritane; ma ciò che più commoveva era il modo con cui fiori e doni venivano offerti.

Il programma musicale cominciò a svolgersi col coro a Roma sul motivo della *Norma*.

Continuò con il signor Kopselik, un distintissimo baritono, con la valorosa violinista signorina Di Lorenzo, con la contessa signora Sanderson che volle portare fra i soldati la sua bella voce di soprano e la sua arte squisita e signorile. Una graziosa napoletana, la signorina Cirillo, fra l'esultanza dei soldati recitò versi di Salvatore di Giacomo e di Murolo. E ci fu pure Ermete Novelli.

Il grande artista entrò nella sala a braccio del direttore dell'Ospedale, maggiore prof. Cassini e, al suo apparire, fu uno scroscio di applausi che si ripeterono unanimi, caldissimi, al grido di «Viva Novelli!». Ma egli, giunto sul palco della musica, profondamente commosso chiese un po' di silenzio e soggiunse: «No viva Novelli.. Novelli è un rudero... Viva voi, i feriti!».

E Novelli recitò il monologo «Celebrità». E non è il caso di aggiungere che fece passare ai ricoverati dell'Ospedale un quarto d'ora della più schietta allegria.

Partito Novelli fra nuovi applausi, chiusero il programma artistico, l'arpista signorina Giobbe, il baritono conte Samminiatelli e l'Inno a S. Giusto cantato in coro da tutti i soldati. E chiuse la giornata la *pesca reale* che fruttò ai soldati molti doni e una abbondante provvista di maritozzi, di mandarini, di sigarette, di cartoline e di tante altre cose desiderate e gradite.

Una vera festa, dunque. E riuscitissima. Della quale, oltre che all'egregio prof. Cassini, va data lode alla gentile signorina Maria Elia che ordinò il programma musicale e al cappellano, tenente Iannelli, che seppe così bene coadiuvarla.

Premi ministeriali alla mostra di coniglicultura

Il Ministero di agricoltura, allo scopo di incoraggiare l'allevamento del coniglio, ha concesso alla Mostra di coniglicultura che si terrà nel Giardino Zoologico di Roma dal 6 all'11 gennaio, sedici medaglie, delle quali due di argento dorato, una assegnata al Concorso speciale fra le migliori coppie di conigli da carne ed altra al Concorso speciale per i conigli da pelliccia.

Pro feriti

Il comm. Salvatore Segrè, presidente del Comitato dei fuorusciti adriatici e trentini, con nobilissima iniziativa, ha offerto ieri in dono alla Direzione della *Croce Rossa Italiana*, cinque brandini (lettighe) molto pratici pei trasporti di soldati feriti. Questi brandini furono ideati e costruiti sotto la direzione del sig. Gino Troves, già direttore dell'Infermeria di Trieste e fecero dovunque ottima prova. La Direzione della *Croce Rossa* li gradì moltissimo e li ha destinati agli ospitali militari di Roma.

In memoria di Antonio Canova
L'inaugurazione d'una targa nella già via di S. Giacomo

Sulla casa che fu lo studio di Antonio Canova nella già via di San Giacomo ed ora intitolata al sommo scultore, alle ore 11 di stamane, per cura della disciolta « Unione degli Artisti », è stata inaugurata la artistica targa che Cesare Bazzani ha modellata traendo l'effige dal famoso auto-ritratto dell'artista.

La epigrafe, dettata da Ettore Ferrari, dice così:

« Qui, dove rifulse il genio di Canova, ebbe dimora l'Unione degli Artisti — Che cessata ricorda. »

Sulla lapide è stata appesa una corona d'alloro con bacche in argento, con nastri dai colori municipali.

Alla cerimonia, insieme ad una folla di artisti, di signore e di pubblico vario, hanno partecipato il sottosegretario alla P. I. on. Rosadi, il sindaco principe Colonna con una rappresentanza della Giunta e del Consiglio, i presidenti delle associazioni e degli istituti artistici romani, alcuni membri della disciolta Unione, fra i quali — membri della Commissione esecutiva — Cesare Bazzani, Giuseppe Guastalla e Archimede Tranzi.

La cerimonia è stata breve, semplice e significativa.

Non appena, ad un cenno del sindaco, due vigili in alta uniforme hanno abbassata la tela che copriva la targa, l'on. Rosadi, salutato e interrotto dagli applausi, ha pronunciato un elevato discorso che qui riassumiamo:

Il discorso dell'on. Rosadi

L'on. Rosadi, sottosegretario alla P. I., pronunzia un eloquente discorso, accennando all'epoca in cui si svolse l'attività artistica del Canova e l'angoscia che l'insigne artista provò per la caduta di Venezia e l'esodo delle opere d'arte.

L'oratore ricostruisce la figura dell'artista, accennando ai punti eccezionali dell'arte e della vita di Antonio Canova che appare come un romantico fra i classici. Il neoclassicismo, del quale si ostinano a volerlo maestro e persino caposcuola, non poteva consistere nel trasfondere quello spirito classico che era comune e schietto in tutti gli atteggiamenti della vita in un senso profondo della realtà e in un'espressione viva, presente, palpitante, sempre nuova della materia.

Dopo una commossa e sintetica analisi dell'arte del Canova, l'on. Rosadi così conclude:

« Sotto gli auspici dell'immagine benigna possa l'anno che si rinnova recar fortuna per virtù dei contrasti alla bellezza; possa nell'attesa operosa degli imminenti avvenimenti prepararle una mèta nuova d'arte, che riconduca la gentilezza e la letizia alla vita, la pace e la speranza alle anime affannate ». (Vivissimi applausi).

La parola del Sindaco

Dopo il discorso dell'on. Rosadi, il sindaco principe Colonna ha pronunciato brevi parole a nome del Comune, rilevando il significato che la cerimonia ha assunto nell'ora tragica che l'umanità attraversa e in cui la guerra sembra voler fare scempio di ogni idealità civile.

Come nel discorso dell'on. Rosadi, sono stati esaltati l'artista e l'opera sua, il principe Colonna, nel suo dire applauditissimo, ha quindi esaltata la memoria del cittadino che fu onorato del titolo di « benemerito » della città di Roma.

E la cerimonia ha avuto termine dopo che il sottosegretario alla P. I., il sindaco e gli artisti in folla si sono vivamente congratulati con Cesare Bazzani per la sua nuova opera geniale.

Per un valoroso decorato

Stamane nella sala del rapporto del 3.o reggimento d'artiglieria da fortezza, il colonnello comandante il deposito, dinanzi agli ufficiali raccolti, appuntava al petto del sottotenente di complemento Alessandro Grimaldi la medaglia d'argento al valore, che l'eroico ufficiale guadagnava negli ultimi giorni di giugno comandando per più giorni la linea dei pezzi sotto il fuoco aggiustato del nemico e dando ai dipendenti mirabile esempio di coraggio e di sprezzo del pericolo. Così dice la motivazione dell'onorificenza, e il colonnello aggiunse poche parole commosse di elogio e di compiacenza verso il decorato, che giovanissimo ha saputo dar prova di tanto valore.

La festa, tutta intima, ebbe un profondo significato di commozione e di famigliarità, ed il reggimento la registra fra i giorni suoi più lieti, orgoglioso dei suoi prodi, fra cui il tenente Grimaldi tiene un posto di vero onore.

Giuochi all'aperto al Giardino Zoologico

Dopo il successo della pesca dell'Albero di Natale che ancora richiama in questi giorni un pubblico enorme specie di bambini, si annunzia per domani domenica, alle ore 14.30 una festa eccezionale, e cioè uno spettacolo all'aperto con esercizi di trapezio, giuochi di forza, giuochi icariani, romanze patriottiche, ecc. I migliori artisti del genere sono stati scritturati per questo trattenimento al quale danno speciale importanza due «numeri» di grande attrazione, e cioè il celebre saltatore «Orfeo» che salterà parecchi animali in fila e la «Ninina» una ballerina in miniatura di grande scuola.

Nessun teatro può vantare uno scenario come quello del Giardino Zoologico e perciò la festa riuscirà più attraente.

Negli intervalli un concerto musicale eseguirà uno scelto programma di più continuerà la pesca con doni attraenti e doviziosi.

Nonostante l'eccezionale spettacolo la Direzione nell'intento di ottenere il maggior concorso di pubblico mantiene i prezzi d'ingresso immutati e cioè: cent. 50 per adulti e cent. 25 per bambini accompagnati e militari. Ci saranno dei posti a sedere — a tenue prezzo — per le signore.

Tombola ...e coltellate

La notte scorsa nell'appartamento di Giacomo Pagliaro in via del Mascherino n. 68, dopo aver salutato lietamente l'anno nuovo con un lauto pranzetto, il Pagliaro stesso, la sua famiglia e alcuni ospiti si erano riuniti a giuocare a tombola.

Durante la estrazione dei numeri — mentre il molto vino bevuto incominciava ad ottenebrare più di un cervello — è sorta improvvisamente una disputa tra il padrone di casa e due degli ospiti: i fratelli Ugo e Carlo Scarponi, di 32 anni e di 31 rispettivamente.

A un certo punto, dopo uno scambio di ingiurie, non si sa bene da chi fu impugnato il coltello. Fattosi il buio nella stanzetta in conseguenza della rottura del lume, colui che aveva l'arma incominciò a menar botte — è il caso di dire — da orbo.

E fu così che Ugo Scarponi ricevette una coltellata all'epigastrio, e il Pagliaro alle gambe e Carlo Scarponi alla mano.

Tutti e tre furono condotti all'ospedale di Santo Spirito dove per il primo i sanitari si riservarono il giudizio e gli altri due furono giudicati guaribili in 15 giorni.

Del fatto sta occupandosi il Commissariato di P. S. di Borgo.

La conferenza Barone all'Augusteo a beneficio della Croce Rossa

Ieri ebbe luogo all'*Augusteo* la ripetizione della conferenza del prof. Enrico Barone su «La guerra su la Carnia e su l'Isonzo» a beneficio della Croce Rossa.

Sebbene idealmente riunite fra di loro, tre parti, assolutamente distinte, formano al conferenza del prof. Barone, e cioè: un preludio, un interludio e un epilogo. Il primo e l'ultimo conchiudono tutta la fila di un cerchio di commossa poesia l'interludio sta fra la prima e la seconda parte della proiezione cinematografica. Nel preludio il conferenziere mostra le ragioni che le indussero a giovarsi del permesso avuto dai nostri Capi. Il materiale illustrativo di questa conferenza è già un poco di storia. Purtroppo non abbiamo visto sempre sugli schermi passare delle immagini autentiche di guerra. Ora — a parte il fatto che i furiosi attacchi alla baionetta, così largamente rappresentati nelle solite films non avvengono che di notte — una film basata su questa pittura d'eccezione non potrebbe che falsare il carattere di questa moderna guerra, neutra meccanica. Quando il pubblico ha assitito ad una serie di assalti garibaldini, non sa capacitarsi poi, come essendo così, la guerra non si risolva con una dozzina di simili sbaionettate. Esaurita la parte polemica, il conferenziere ci descrive il terribile scenario che inquadra la nostra gesta: le posizioni avversarie fatte formidabili dalle trincee «dernier cri».

L'intermezzo si aprì con una chiara disamina della situazione generale dei due gruppi in lotta. La nostra guerra è, infatti, parte inscindibile della più vasta tragedia che insanguina l'Europa. Sarebbe troppo lunga seguire il Barone nelle sue dotte argomentazioni strategiche, che, pare, faranno oggetto di prossimi articoli. Diciamo solo che da codesta situazione « d'insieme » il noto critico militare trae i più lieti auspici. Poi, per quanto mostri di tornare a discorrere della nostra guerra, si indugia a considerare, con una felicissima pagina di transizione il carattere fondamentale della odierna guerra europea, che è guerra di trincea. Questo coraggio nelle trincee è il vero « coraggio nuovo ». Lo straordinario perfezionamento delle armi ha ricondotto la guerra ai fossati dell'Iliade. Ora questa guerra di trincea impone l'impiego di grosse artiglierie. Tutto oggi si polarizza intorno al congegno maggiormente distruttore. Non solo. Ma tutto si polarizza attorno alla macchina. Dopo la guerra, forse, sparirà la vecchia nomenclatura di armi tecniche e di armi combattenti. E' la tecnica che combatte. A questo punto il conferenziere illustrò con un grande soffio di poesia i quadri cinematografici, dove appunto è significato il carattere di questa guerra meccanica. Piena di poesia fu anche la chiusa dell'intermezzo, dove la vittoria che deve liberare l'Europa è rassomigliata ad uno di quei vasti uccelli del mare, che, sbattuti sulla riva, non riescono di primo acchito a librarsi nell'aria. Cercano lo slancio. Non cominciano a volar rapidi e sicuri che dopo avere raggiunto le alte regioni del cielo!

Ritornata la luce nella sala, il conferenziere proseguì: « Tutto questo, signore e signori, vivedo come in un sogno. E veramente è mancato a queste semplici immagini la luce immateriale del sogno perchè potessero rendere tutto il loro splendore! Avere passato qualche ora con loro, vuol dire avere respirato, avere aspirato il gran vento del mare che rende più chiaro il pensiero e fa più presto correre il sangue!». La storia, fino a ieri, era piena di gesti, di atteggiamenti, di concioni, oggi, nei bollettini di guerra, niente più che l'azione nuda. E questa azione ci mostra che gli umili di ieri grandeggiano per modi invisibili. Dopo avere affermato che noi dobbiamo avere la stessa fiducia serena che splende negli occhi dei combattenti dopo avere implorato le madri di non piangere i loro figli, i nostri « morti immortali », il Barone chiude la sua magnifica conferenza, auspicando la nostra vittoria, con una superba allusione alla Vittoria di Samotracia.

La conferenza fu attentamente seguito dal folto uditorio, nel quale spiccavano le notabilità della politica, dell'arte e della letteratura e moltissimi ufficiali.

Come l'incasso della prima conferenza fu versato intieramente alla Croce Rossa, così il 30 per cento dell'incasso lordo di ieri, fu devoluto alla benefica e patriottica istituzione.

Polizia Urbana, Delegazioni, GG. MM. e Vigili nel 1915

Abbiamo ieri riassunto, in brevi note il bilancio dell'attività municipale durante l'anno 1915 ponendo in evidenza alcuni degli atti più importanti compiuti dai vari uffici capitolini.

Le note rispecchiano, come di leggieri si comprende una parte dell'attività degli uffici perchè per ragioni di spazio non si possono riassumere l'opera di tutti gli uffici.

E' opportuno per altro fare una speciale menzione degli atti compiuti dall'ufficio VII che nella sua vasta compagine comprende la Polizia Urbana, le Delegazioni, Le Guardie Municipali ed i Vigili.

Attraverso la cronaca dei giornali noi abbiamo spesso ricordato l'opera di questo importante ufficio e le alluvioni del Tevere, numerose e gravi durante l'anno 1915 ne hanno dimostrato la salda organizzazione, il pronto invio dei soccorsi, la cura costante di alleviare le sventure.

Il terremoto gennaio 1915, la grave alluvione del febbraio seguente, le altre inondazioni minori per intensità ma lunghe e frequenti hanno trovato sempre questo ufficio pronto e fattivo.

Nè l'opera sua si è limitata a questo giacchè ha portato notevoli miglioramenti ai servizi delle GG. MM. istituendo il servizio di zona, con speciali coppie di guardie cicliste e le guardie hanno dato opera preziosa di vigilanza sui numerosi ricoveri in cui furono provvisoriamente sistemati i profughi del terremoto Marsicano.

Le Delegazioni poi, hanno dei loro meglio contribuito ad accogliere tutte le domande per i sussidi alle famiglie dei richiamati, le hanno informate rapidamente, hanno svolto continuamente l'opera attiva a vantaggio del pubblico che numeroso vi affluiva, chiedendo i certificati, ritirando licenze e patenti, sollecitando le iscrizioni dell'elenco dei poveri pure essendo ridotto di metà il personale per il richiamo alle armi.

Nè possiamo dimenticare l'opera solerte dei nostri vigili ai quali si deve tributare un elogio per soccorsi fraternamente portati nel territorio marsicano dopo, il terremoto, a Valmontone, a Bari ed in ogni posto dove vi fu una richiesta di soccorso.

L'ufficio di Polizia Urbana ha inoltre provveduto alla riforma del regolamento per le vetture pubbliche al coordinamento di quello di polizia, ha formato i regolamenti delle GG. MM. e dei vigili.

Croce Rossa

UN TELEGRAMMA DEGLI UFFICIALI ITALIANI PRIGIONIERI

Al senatore Frascara, vice presidente della Commissione dei prigionieri di guerra, è giunto il seguente telegramma inviato dagli ufficiali italiani prigionieri a Mauthausen, in risposta a un telegramma d'augurio della Commissione stessa:

« Commossi fraterno ricordo, uniti pensiero comune Madre, inviamo alla Croce Rossa ringraziamenti e vivissima espressione nostra riconoscenza.

Firmato: Gli ufficiali italiani, prigionieri a Mauthausen.

L'OMAGGIO AL PARLAMENTO

La schiera dei Senatori e Deputati aderenti con generose offerte all'omaggio Nazionale pro Croce Rossa promosso dal personale postale telegrafico e telefonico divieno di giorno in giorno più numerosa.

Ai nomi già pubblicati nei precedenti elenchi sono da aggiungersi i seguenti:

Senatori: D'Ovidio, Falconi, Cavalli, De Cupis, Giusti, Ciappelli, Bettoni, Cefalo, Cruciani-Alibrandi, Levi, Lucchini, Clemente.

Deputati: Rodinò, Manfredi, Innamorati, Mosca, Manfredi M., Lembo, Gen. Ciancio, De Amicis Mansueto, Medici del Vascello, Frisoni, Saccld, Sandrini, S. E. Bosini sottosegretario Finanze, S. E. Barzilai, ministro segretario di Stato.

Il Comitato promotore, che apprezza altamente la significazione morale dell'adesione dei parlamentari alla propria iniziativa, è specialmente grato verso coloro che, nell'inviare la loro firma, si sono compiaciuti di aggiungere parole di plauso ed'incoraggiamento.

PUBBLICAZIONI E SPETTACOLI

La Presidenza della Croce Rossa Italiana ricorda alle cortesi persone che desiderano o fare pubblicazioni o preparare spettacoli a beneficio di questa istituzione che è utile ed è prudente da parte loro di prendere gli opportuni accordi con la Commissione Centrale di Propaganda (Roma, via Nazionale 149) al fine di evitare incresciosi arresti alle loro iniziative.

102° ELENCO

Somma precedente L. 2.007.103,90.

Personale Gabinetto delle LL. EE. il Ministro e Sottosegretario di Stato per le Finanze 1% novembre (O. C.) 41,48 — Impiegati Segretariato generale Ministero Finanze 1% nov. (O. C.) 193,24 — Impiegati Direzione Generale Demanio 1% nov. (O. C.) 182,34 — Id. Tasse 1% nov. (O. C.) 236,28 — Id. Imposte 1% nov. (O. C.) 153,25 — Id. Gabelle 1% nov. (O. C.) 296,25 — Id. Privativa 1% nov. (O. C.) 310,94 — Id. Catasto e Servizi tecnici 1% nov. (O. C.) 172,96 — Impiegati Ragioneria Catasto e servizi tecnici 1% nov. (O. C.) 232,24 — Comando Generale R. Guardia di Finanza 1% nov. (O. C.) 25,00 — E. P. quota novembre (O. C.) 25 — Luigi e Giuseppe Topai 15 — Personale della Direzione Azienda Autonoma Tramvie Municipali, offerte novembre (O. C.) 30.00 — Funzionari amministrativi di ragioneria e d'ordine dell'Intendenza di Finanza 1% nov. (O. C.) 78,10 — Impiegati uffici esecutivi finanziari dipendenti dall'Intendenza di Finanza 1% nov. (O. C.) 12,15 — Contessa Luisa Rosponi per persona che desidera non essere nominata, lira una giornaliera (O. C.) 90 — Commendatore agarese e colleghi addetti al servizio insegnamento industriale Div. XXII Min. Agr. Ind. e Commercio 61.a offerta (O. C. 50 — On. Giovanni Ciraolo e sig.a Nina 2.o versamento (O. C.) 1000 — On. senatore Adriano De Cupis, 4.o versamento (O. C.) 50 — Impiegati Ministero Agr. Ind. e commercio differenza 1% nov. (O. C.) 44 — Società tramvie ferrovie elettriche di Roma offerta mensile dicembre (O. C.) 200 — Cav. ing. Vincenzo Spagnolo (O. C.) 50 — Funzionari impiegati e fattorini Banca italiana di Sconto 1% nov. (O. C.) 915,90 — Funzionari e impiegati della Cassa Nazionale Infortuni sede di Roma, sottoscrizione (O. C.) 35,85 — Personale Min. dell'Interno off. ottobre e nov. (O. C.) 582,70 — Personale Sede Centrale Cassa Nazionale d'Assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro off. (O. C.) 42,86 — Personale del Dazio Consumo di Roma 1% otto. e nov. (O. C.) 73,06 — Prof. comm. Adolfo Apolloni, offerta mensile dicembre (O. C.) 100 — Cav. ing. Oreste Serangeli, offerta novembre-dicembre (O. C.) 120 — Sezione Allievi R. Guardia di Finanza, battaglione Roma, offerte novembre (O. C.) 237,44 — X. N. offerta settimanale (O. C.) 1 — Comm. avv. Ignazio Siliotti, 5.a offerta (O. C.) 140.

Totale L. 2.012.864,35.

Per gl'inventori di materiale da guerra

La *Società Romana Brevetti*, Corso Umberto I, 330, Roma, in considerazione della sempre crescente importanza che assumono le invenzioni concernenti materiale da guerra, ha creduto utile di creare un reparto speciale nella sua già vasta e nota organizzazione per affidare ad esso lo studio e l'esame di tali trovati.

Tale reparto cura l'indagine di tutte le invenzioni che vengono ad esso sottomesse, provvede all'immediato ottenimento di privative industriali e, per quelle più importanti, al loro avvaloramento oppure a presentarle sollecitamente alle competenti autorità. L'Ufficio Tecnico della *Società Italiana Brevetti*, che conta specialisti in materia, si occupa inoltre della compilazione di disegni, studio ed impianto di progetti industriali e prepara tutti i documenti voluti dalla legge per la protezione delle invenzioni.

Una funzione a S. Maria sopra Minerva per i nostri feriti

Domani domenica, prima del mese, in memoria della gloriosa vittoria di Lepanto, sacra alla Madonna del Rosario, vi sarà una « Funzione propiziatoria » pei nostri valorosi soldati, e per affrettare da Dio il dono della Pace. Alle ore 16, Discorso sulla Madonna del Rosario, solenne Benedizione e canto di laudi sacre a Maria.

Le revolverate di via Arenula

Riceviamo:

Egregio signor cronista,

A rettifica delle notizie pubblicate ieri sera circa le revolverate tirate all'ing. Pittori da Giovanni Crescenzi, risulta che fu il Crescenzi ad estrarre l'arma come potè accertare la P. S., e il Pittori, pronto afferrò il braccio del Crescenzi, cosicchè nella colluttazione partirono i colpi.

Risulta poi che il Pittori non ha affatto abbandonato la Fernanda Crescenzi la quale riceve continuamente prova non dubbie dell'affetto e delle premure dell'ingegnere ed anzi la giovane è contentissima del suo stato.

Ing. Ercole Pittori.

Per la profilassi sociale antitubercolare

Sarà tenuta alle ore 10 ant. di domani 2, nei locali dell'Associazione della Stampa in piazza Colonna una adunanza per la costituzione di un Comitato per l'educazione igienica, la profilassi sociale e l'assistenza morale e materiale delle famiglie dei malati di tubercolosi, con speciale riguardo ai bambini.

In detta riunione sarà anche discusso ed approvato lo statuto relativo, e si procederà alla elezione delle cariche sociali.

Il Comitato promotore è composto dei signori: Prof. A. Angelini, avv. B. Ciolfi, prof. F. Di Donato, dott. I. Romanelli.

Piccole note

Escursione della « Lazio ». — Domani domenica, per iniziativa della «Lazio» verrà effettuata una interessante gita a Colonna diretta dal cav. Bellerini.

Partenza da Termini: Ore 8,5; ritorno ore 17,25. Percorso a piedi km. 3. Soci L. 2, non soci L. 2.50, compreso il viaggio in vettura riservata. Le iscrizioni si ricevono alla stazione sino a 10 minuti prima della partenza.

Associazione Archeologica Romana. — Domani domenica: Visita al Foro Romano. Conferenziere: prof. cav. Giovanni Stoderini. Appuntamento alle 14.30 all'ingresso del Foro.

Accanto alla guerra

Comitato per l'Organizzazione civile. — Da qualche giorno, vengono offerte in vendita per le vie e per le case, a nome del Comitato Romano per l'organizzazione civile durante la guerra, delle cartoline nel cui lato destro sono riprodotti alcuni soldati combattenti ed a sinistra delle donne che lavorano la lana. Il Comitato tiene a denunziare questa indegna speculazione che abusivamente si fa a suo nome, ed annunzia, in pari tempo che oggi farà vendere per le vie i suoi calendari per l'anno di guerra 1916. Le benemerite signorine che della vendita s'incaricano sono autorizzate con lettera del Presidente della Commissione Finanziaria Onorevole Senatore Wollemborg, che dovranno esibire ad ogni richiesta.

In onore di reduci. — I soci dell'Associazione Popolare di Trastevere, tennero ieri sera un banchetto in onore del reduce Pierangeli A. e dei soldati La Morgia Guido, De Angelis Giulio, Morsani Giovanni, tornati feriti dal campo di battaglia. Al banchetto intervenne il consigliere comunale Umberto Tupini, il quale alle frutta, fra l'entusiasmo generale parlò brevemente. Parlarono poi il capitano cav. Roberti ed i reduci De Angelis Giulio e La Morgia Guido e Morsani Giovanni. Dopo alcune poesie patriottiche recitate dai soldati De Angelis e Morsani la simpatica riunione ebbe termine, col saluto al capitano Roberti ed al soldato Pierangeli che dovranno raggiungere fra giorni la zona di guerra.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il Papa e la pace

Smentite che confermano e rivelazioni retrospettive

La nostra pubblicazione sul Papa e la pace ha avuto l'onore di una smentita duplice, dall'*Osservatore Romano* e dal *Corriere d'Italia*.

L'*Osservatore Romano* aveva iersera il seguente trafiletto:

« Alcuni giornali hanno pubblicato, come provenienti da fonte sicura, delle informazioni circa l'opera che il Santo Padre svolgerebbe a favore della pace e circa talune espressioni che Sua Santità avrebbe detto; tra le quali, più rimarchevole questa, che « se le Potenze della Intesa fossero disposte, le trattative per la pace potrebbero cominciare anche domani ».

Possiamo assicurare che queste informazioni, come pure la notizia riguardante l'offerta che l'E.mo Cardinale de Hartmann, arcivescovo di Colonia, avrebbe recato a Sua Santità, della presidenza del futuro Congresso per la pace, sono destituite di qualsiasi fondamento, e che prive altresì di ogni base sono le notizie che negli anzidetti giornali fanno seguito alle surriferite asserzioni ».

Rispondiamo che la nostra nota constava di tre parti:

1) Il Papa ha detto che se non dipendesse che dagli Imperi Alleati la pace si potrebbe fare anche domani. Se questa frase è stata smentita ciò significa semplicemente che la smentita non viene da *quell'unica fonte* che a smentire sarebbe stata autorizzata.

2) Abbiamo raccolto la voce che circola che il card. Hartmann abbia offerto al Papa la Presidenza del Congresso della Pace: raccogliendo la voce l'abbiamo circondata d'ogni cautela, velata d'ogni riserva. Che cosa smentisce il *Corriere d'Italia*? L'esistenza del fatto o la voce che corre?

3) Nella terza parte abbiamo illustrato quali sono, secondo il Vaticano, i vantaggi e le difficoltà d'una partecipazione del Papa al Congresso della Pace: su questo punto il *Corriere d'Italia* non abbozza alcuna smentita: perchè? Se le nostre informazioni non sono esatte, vuole il confratello illustrarci le sue?

Quanto ai nostri lettori, essi hanno compreso che se per caso la nostra nota avesse avuto bisogno di ratifica o di conferme, non potevamo attenderne di più solenni e più dirette.

* * *

Riteniamo poi utile di aggiungere a quelle già date, le seguenti informazioni le quali, quantunque illustrino cose passate, gettano una luce riflessa sul presente e probabilmente, non sull'avvenire quale sarà, ma quale in certe menti è vagheggiato.

Telegrammi da Zurigo ci recavano ieri l'altro la notizia strabiliante che il barone von Hertling, presidente del Consiglio dei ministri di Baviera, ha annunciato alla Commissione del bilancio della Dieta bavarese che la Germania e i suoi alleati si sono messi di accordo « per restaurare in parte l'antico Stato pontificio ».

Così, almeno, l'agenzia telegrafica svizzera vuole aver letto in giornali spagnuoli; giacchè si sa che, dopo lo scoppio della guerra, il governo bavarese ricorre spesso alla stampa cattolica di Madrid, e noi anzi a Berlino ed a Zurigo vedemmo un « collega » argentino, che gira — o almeno girava — da Berlino a Roma, cercando quivi il contatto coi circoli italiani, godendo a Berlino la protezione del deputato clericale Erzberger, e scrivendo, dall'una e dall'altra capitale a un giornale madrileno.

Checchè ne sia, la notizia dei giornali spagnuoli, venne subito accolta con entusiasmo dai giornali cattolici tedeschi, ed anche da qualche giornale protestante quale la *Dresdner Zeitung*. E uno di essi — la *Kölnische Volkszeitung*, organo magno del Centro cattolico — si affrettò a corroborarla, annunciando all'orbe universale « che la Germania avrà il privilegio di risolvere la questione dello Stato pontificio indipendente ».

Intanto, mentre queste notizie venivano diffuse pel mondo, aveva luogo quel colloquio col *Sommo Pontefice*, che ieri fu riferito dalla *Tribuna*, e che — anche a volerlo considerare soltanto come documento — è pur sempre molto caratteristico. Orbene, che cosa vi sarà mai di vero o di probabile in tutte queste notizie di fonte tedesca?

Invece che perderci in vane supposizioni, gioverà forse illustrare simili voci rievocando una mezza paginetta di storia retrospettiva, ma recentissima.

Il sole di primavera splendeva ancora sull'Italia neutrale, quando il governo di Berlino, nell'intento di condurre a termine l'opera d'intermediario fra Vienna e Roma, deciso di affidare al deputato clericale Erzberger una missione speciale presso il Vaticano. Ironie della storia! Durante il suo lunga cancellierato, il principe di Bülow non aggredì forse mai con tanta violenza e tenacia un suo avversario politico quanto il deputato Erzberger, nè questi forse condusse mai campagna più accanita di quella che precedette le elezioni generali del 1907.

« Urge incidere l'ulcera »: con questo motto, su questa piattaforma elettorale il principe Bülow aveva convocato i comizi in quell'anno. E l'ulcera era il Centro cattolico, che nello Erzberger aveva il suo *leader* più... chiacchierone. Nè da quell'epoca principe e deputato si diedero mai un istante di tregua. Nella primavera del 1915 invece, la sorte, o meglio il signor von Bethmann Hollweg li pose l'uno accanto all'altro, a Roma, in posizione preminente, in carica più o meno lunga e stabile, ma con una missione egualmente delicata: il principe ex-cancelliere doveva agire sull'Italia ufficiale, il deputato clericale sul Vaticano.

Diciamo il vero, quando ci raccontarono che l'Erzberger doveva venire a Roma, sulle prime non ci prestammo fede. Egli era bensì il *factotum*. Questo acerrimo avversario del cancelliere Bülow era diventato, dopo lo scoppio della guerra, un vero *deux ex machina* per il signor von Bethmann Hollweg. Al ministero della marina si fondò un ufficio per la stampa estera; e alla direzione fu posto lo Erzberger. Gli effetti si videro subito. Lo sanno le redazioni dei giornali italiani che, un bel dì, cominciarono a veder piovere sui loro tavolini lunghi telegrammi — gratuiti, naturalmente — intorno alla politica e alla guerra tedesca. Venne istituito un ufficio di propaganda; e alla testa fu posto il deputato Erzberger. Ben lo sanno i paesi scandinavi, i quali furono tanto inondati di opuscoli, che, in fretta e furia, da Berlino dovette partire un *neutro*, amico della Germania, per rimediare al mal fatto. Fu lui insomma l'organizzatore di molte altre imprese — non ultima la nota spedizione dei giornalisti italiani in Germania — le quali coprirono la politica tedesca di ridicolo. Gli stessi circoli politici più assennati di Berlino, ne erano indignati. Perciò, dicevamo, quando ci dissero che adesso il signor von Bethmann Hollweg aveva anche deciso di affidare allo Erzberger una missione speciale presso il Vaticano, non ci volemmo, sulle prime, prestar fede. E ricorremmo alla fonte più sicura: a lui stesso.

A quanto ci avevano detto, la missione doveva essere duplice: ottenere dal Sommo Pontefice un'azione diretta sull'imperatore Francesco Giuseppe, affinchè fosse più arrendevole nella questione delle compensazioni; e ottenere dal Vaticano un'azione sollecita ed energica sul partito cristiano-sociale di Vienna, che era, nella capitale austriaca, uno dei più forti ostacoli all'arrendevolezza dell'imperatore e del governo.

Domandammo quindi per telefono al deputato Erzberger che stava per partire e che non aveva più tempo di riceverci:

— Scusi, quando parte per Roma?
— Come lo sa?
— Quando parte?
— Fra poche ore.
— E con quali speranze?
— Le migliori di questo mondo.
— Anche per quanto riguarda i cristiano-sociali?
— Anche per quelli lì.
— Buon viaggio.

Parecchi giorni dopo quel colloquio, ci avvisarono che Erzberger era ritornato. Di nuovo al telefono.

— Ben tornato! Vorrei parlarle.
— Passi domani alle 11 in ufficio.

Ma alle 11 il deputato Erzberger è stato chiamato d'urgenza dal cancelliere. E due ore dopo funzionava di nuovo il telefono.

— E' contento del Suo viaggio?
— Contentissimo.
— Che cosa intende dire?
— A Roma ho ottenuto quel che volevo.
— Ma i cristiano-sociali? Mi hanno detto che, dopo Roma, doveva andare a Vienna.
— Sì, ma il viaggio non è più necessario.
— E così, il mio viaggio? avevano consigliato a me e agli altri italiani di fare le valige.
— Le può disfare e restarsene qua tranquillo sino alla fine della guerra.
— Buon giorno.
— Adieu.

Che il deputato Erzberger avesse ottenuto a Roma quel che voleva, dev'esser vero. Il Vaticano mandò a Vienna un alto personaggio — se non erriamo il generale gesuita Ledochowsky — il quale guadagnò dalla sua il confessore dell'imperatore Francesco Giuseppe. Intanto si erano mosse in opera altre influenze. Un giornalista tedesco che, per le sue aderenze alla cancelleria, veniva, in altri tempi, chiamato « der zweite Bülow — il secondo Bülow » ci diceva un giorno:

— Lei sarà sorpreso quando saprà chi andò a Vienna per cercare d'influire sull'animo di Francesco Giuseppe.
— Si parla del Kaiser.
— No; un nome che La colmerà ancora più di stupore.

Oltre a ciò avevano ancora appreso che si era persino guadagnata alla causa « italo-austriaca » — così mi dicevano — la vecchia artista teatrale Schratt, la quale, è da moltissimi anni amica di Francesco Giuseppe, e va due o tre sere alla settimana da lui a fare una partita a tarocchi.

Insomma, a Berlino si erano veramente mosse tutte le leve; e, tanto per limitarci all'azione del Vaticano, erano più che soddisfatti del successo ottenuto. Ed ecco ora quel che interessa noi, anzi quel ci mosse a rievocare codesti particolari, alcuni dei quali non suoneranno del tutto nuovo all'orecchio dei lettori.

Che il Vaticano sia stato mosso per intervento della Germania a spiegare la sua azione a Vienna, risulta in modo inoppugnabile da quanto venimmo narrando. Del resto, me lo confermò poi anche un altro personaggio politico tedesco, il quale, per la sua posizione era in grado di conoscere con sicurezza lo svolgimento degli eventi. Questo stesso personaggio chiuse la sua conferma con le seguenti parole:

— Badi però che, se la Germania ha insistito tanto per ottenere questa opera intermediaria del Vaticano, anche la Santa Sede ha le sue aspirazioni, le sue pretese.

— E le ha già fatte note?

— Altro che! Essa domanda semplicemente: Intervento del Sommo Pontefice al congresso della pace, e internazionalizzazione della Questione Romana.

L'amnistia

E' stato firmato il seguente decreto:

Tomaso di Savoia duca di Genova, ecc.

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto l'articolo 8 dello Statuto costituzionale del Regno;

Visti gli articoli 86 e 87 del codice penale, e gli articoli 589, 590 e 591 del codice di procedura penale;

Sulla proposta del Guardasigilli, ministro Segretario di Stato per gli Affari di grazia e giustizia e dei culti;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — E' concessa amnistia:

1) per le contravvenzioni prevedute nella legge 16 febbraio 1915, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili, per le quali la legge stabilisce una pena non superiore alla sospensione, e per tutte le contravvenzioni prevedute nel relativo regolamento 10 settembre 1914, n. 1326;

2) per le contravvenzioni al disposto degli articoli 104, 136, 165, 177, 190, 198, 223, 230, nonchè dei due primi capoversi dell'art. 172 del codice di commercio, purchè nel termine di un mese dalla pubblicazione del presente decreto si adempiano gli obblighi contemplati nelle dette disposizioni.

Art. 2. — Per i reati commessi anteriormente al 27 maggio 1915, l'amnistia concessa con l'art. 1 del decreto luogotenenziale di pari data n. 740, viene esteso anche al caso in cui la pena pecuniaria, per essi stabilita, alternativamente con una pena restrittiva non superiore a trenta mesi, sia superiore alle lire tremila; ed anche al caso in cui, con la pena restrittiva della libertà personale o con quella pecuniaria, sia comminata, come pena o come conseguenza penale, l'interdizione dai pubblici uffici o la sospensione dall'esercizio di una professione o di un'arte.

Art. 3. — Il beneficio concesso con l'articolo del presente decreto si estende ai reati in esso previsti e commessi a tutto il giorno precedente la data del decreto stesso.

La presente amnistia non pregiudica le azioni civili che hanno causa nel reato; nè i diritti dei terzi, nè la stessa azione dell'erario, relativamente alla riscossione dei diritti degli ufficiali giudiziari, in quanto tali diritti dipendono da ordinanze o sentenze divenute irrevocabili.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato ad Agliè, lì 29 dicembre, 1915.

firmato: **TOMMASO DI SAVOIA.**

controfirmato: **Salandra - Orlando.**

L'on. Cavasola

Il Ministro di Agricoltura, on. Cavasola, perfettamente ristabilito dall'influenza onde era stato colpito, si è recato al Ministero, riprendendo la direzione degli affari, che del resto aveva curati assiduamente, anche trattenendosi a casa per convalescenza.

Primo d'anno di guerra

Il Re a Poincaré

Il Presidente della Repubblica Poincaré ha ricevuto il seguente telegramma dal Re d'Italia:

Roma, 31 dicembre. S. E. il sig. Raymond Poincaré, Presidente della Repubblica francese. — Parigi.

In occasione del nuovo anno, vogliate gradire, Signor Presidente, le mie cordiali felicitazioni, insieme coi voti vivissimi calorosi, che formo di tutto cuore per la grandezza e la prosperità della Francia. — Vittorio Emanuele.

Poincaré ha così risposto:

Parigi, 31 dicembre. S. M. il Re d'Italia — Roma.

Molto sensibile ai voti di V. M., Le rivolgo i miei auguri calorosi per Lei stessa, come pure per la grandezza d'Italia e per la gloria del suo esercito. — Raymond Poincaré.

L'ambasciata di Francia

Questa mattina alle ore 11.30 vi è stato un ricevimento offerto dall'Ambasciatore di Francia, signor Barrère, alla colonia francese ed ai francesi di passaggio in Roma. Erano presenti del personale dell'Ambasciata i signori De Billy, Roger, il console signor Coulomb e il vice console signor De Peyon, l'addetto navale barone d'Huart, l'addetto militare colonnello François, il comandante Nobemaire, mons. Duchesne, varî altri prelati francesi, molti giornalisti esteri, varî ufficiali francesi componenti la missione di rifornimento dimorante in Italia, tutti in uniforme, tutte le personalità e varie signore della colonia francese.

Il presidente della Camera di commercio francese Sauvage ha pronunziato un discorso nel quale porgendo all'Ambasciatore i voti dei francesi presenti ha rinnovato a loro nome l'espressione dell'incrollabile fede nel trionfo delle nazioni alleate. Ha accennato con entusiastiche parole alla gloriosa lotta che l'esercito italiano combatte contro il secolare nemico ed ha terminato pregando l'Ambasciatore francese di farsi interprete dei più sinceri voti della colonia francese presso il Presidente della Repubblica francese e le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia. Il signor Sauvage è stato vivamente applaudito.

Il signor Barrère, rispondendo, ha detto:

« *Signori,*

Per la seconda volta dacchè il nostro paese combatte senza tregua a fianco dei suoi alleati, l'inizio del nuovo anno vi riunisca in questa casa di *Francia*, ove mi portate, con raddoppiato fervore, l'espressione dei vostri voti e delle vostre virili speranze. Quest'anno ho il piacere di salutare in maggior numero, insieme coi Francesi di Roma, ufficiali che, rappresentando qui il nostro esercito, ci ricorderebbero invincibilmente, se potesse esservene bisogno, le prove di meravigliosa energia ed abnegazione che esso dà.

Voi avete ragione, Signori, d'innalzare i vostri cuori verso il paese e conservare una fede incrollabile nella sua vittoria. Esso non ha mai meglio meritato l'attaccamento appassionato di tutti i suoi figli. La causa ch'esso difende con tutta la potenza delle sue armi, e che non è soltanto la sua, risulta sempre più necessaria e sacra. Il modo con cui esso la difende — questo paese al quale furono talvolta contestate la costanza e la tenacia — dimostra che la prova gli è bastata per portare questa qualità al grado nel quale possono servire di esempio. Abbiamo il diritto di essere fieri che il nostro carattere nazionale, senza perdere alcuno dei suoi tratti generosi, che l'hanno individuato attraverso la storia, si sia così rapidamente adattato alle necessità della guerra, quale l'hanno imposta i metodi e le industrie di morte del nemico.

« Siamo fieri, altresì, Signori, che da un anno all'altro l'unione degli spiriti e dei cuori s'afferma sempre più nella volontà unanime della nazione di proseguire a qualsiasi costo e sino alla fine una lotta nella quale le virtù guerriere che hanno contribuito alla sua grandezza si manifestano con tanto splendore.

Se ora io mi rivolgo verso il paese di cui siete ospiti, e nel quale mi onoro di aver passato gli anni più fecondi della mia carriera, vi scopro uno spettacolo parimenti degno di ammirazione. Su uno dei teatri più difficili della guerra per l'accumularsi degli ostacoli naturali e pel rigore del clima, il valoroso esercito italiano prosegue metodicamente nei suoi successi. All'interno il popolo italiano, unito intorno al Sovrano che continua così gloriosamente le tradizioni nazionali e militari della Sua Casa, e pieno di fiducia nel suo Governo, riesce come il nostro ad alleviare il compito del soldato, mediante l'incessante concorso morale e materiale che porta alla preparazione della vittoria.

Questo duplice spettacolo non ci offre argomento, Signori, per ammirare la logica colla quale la storia assicura la continuità dei suoi decreti? Essa aveva mantenuto da lunga data tra la Francia e l'Italia quelle correnti di reciproca simpatia e quella concordia d'interessi, grazie alle quali, nel passato, la loro amicizia non si è mai smentita. L'anno scorso, alla stessa epoca, gli avvenimenti cominciavano a svegliare in esse un sentimento nuovo e più preciso; intendo dire la coscienza d'un pericolo e d'un nemico comuni. Oggi l'amicizia ha preso il carattere decisivo dell'alleanza e i due paesi sanno che, chiamati a dividere la stessa fortuna; una legge di solidarietà presiede al loro avvenire come al loro passato.

Cogli altri nostri alleati, signori, l'intesa si fa sempre più forte, e questa coordinazione delle energie finisce di porre questo gigantesco conflitto sotto il suo vero aspetto. Da una parte le potenze che, in una deviazione dello spirito di dominio, non temono d'invocare contro la civiltà e la libertà del nostro continente, il concorso della barbarie asiatica. Dall'altra la maggior parte dell'Europa, o piuttosto l'Europa nel senso tradizionale della parola; risoluta a non deporre le armi che solidalmente ed all'ora opportuna.

Noi non assisteremo — siatene certi — a un regresso della storia. I grandi Stati provocati sapranno far rifiorire il regime del diritto. Gli altri, queste vittime momentanee delle peripezie della guerra, alle quali noi tutti pensiamo e che saluto rispettosamente, avranno una parte abbondante in questa restaurazione. Non soltanto dunque io condivido senza riserva la fiducia che mi avete espressa, ma sono sicuro che quando voi me ne avete recato qui l'espressione è stata l'eco del pensiero stesso della Francia, che si è unito ai vostri voti.

Con questi sentimenti, signori, vi invito a brindare alla salute del Presidente della Repubblica ed a quella delle loro Maestà il Re e la Regina d'Italia ».

Il discorso dell'Ambasciatore Barrère, interrotto ripetutamente da vive approvazioni, è stato accolto alla fine da calorosi applausi.

Ha seguito un sontuoso rinfresco.

Poincaré all'Esercito...

PARIGI, 31.

Il Bollettino degli eserciti pubblica una lettera del Presidente della Repubblica, Poincaré, agli ufficiali e soldati di Francia, in occasione del nuovo anno.

Il Presidente rileva che tutti i Francesi riconciliati sono accomunati nelle stesse prove; tutti ascoltano con rispetto la maschia lezione dei morti: lezione di coraggio di pazienza e di volontà, lezione di calma, di fiducia e di serenità.

Poincaré espone in termini semplici e precisi i dati del problema terribile che si pone alla nazione e che si racchiude in due parole: vassallaggio rassegnato, oppure indipendenza economica e autonomia nazionale.

Il problema non ammette soluzione intermedia. Qualunque pace che venisse a noi con faccia sospetta e termini equivoci, che offrisse transazioni losche e combinazioni bastarde, non apporterebbe, sotto fallaci apparenze, che il disonore, la rovina e l'asservimento. Chi dunque vorrebbe, per impazienza o stanchezza, vendere così alla Germania il passato e l'avvenire della Francia? Questa guerra, nessun Francese avrebbe commesso il delitto di desiderarla e tutti i governi succedutisi dal 1871 si sforzarono di evitare.

Ora, coi fedeli alleati, dobbiamo condurla fino all'annientamento del militarismo tedesco e fino alla totale ricostituzione della Francia.

Una debolezza momentanea sarebbe un'ingratitudine verso i nostri morti e un tradimento verso la posterità.

La lettera termina dicendo: Noi non ci stancheremo. La Francia ha fiducia, perchè voi siete là. I nostri ufficiali, ripetono: giammai in alcun tempo avemmo un più bell'esercito; giammai uomini furono meglio allenati, più valorosi, più eroici dei nostri. Dovunque vi ho veduti ho sussultato di ammirazione e di speranza. Voi vincerete. L'anno che incomincia vi apporterà la fierezza di compiere la disfatta del nemico, la gioia di rientrare ai vostri focolari e la dolcezza di festeggiare la vittoria presso coloro che amate.

...e al Re del Belgio

PARIGI, 1.

Rispondendo ad un telegramma di auguri pel capo d'anno, inviatogli dal Re del Belgio, il Presidente Poincaré dice:

« L'anno che comincia porterà, non ne dubito, al Belgio valoroso e leale la splendida riparazione alla quale ha diritto e che tutti gli Alleati considerano come uno degli scopi essenziali della loro azione comune. »

Re Giorgio a Poincaré

LONDRA, 1.

In occasione del Capo d'anno il Re Giorgio ha inviato il seguente telegramma al Presidente della Repubblica francese, Poincaré:

« All'inizio del nuovo anno desidero, Signor Presidente, di rivolgervi i miei più calorosi auguri per la vostra felicità ed esprimervi la viva speranza che avrete la salute e le forze necessarie che vi permettano di compiere i doveri della vostra alta posizione.

« I nostri due paesi insieme agli alleati sono uniti per la difesa di una grande causa ed è per me motivo costante di soddisfazione vedere i nostri due popoli legati con vincolo d'eroismo che i sacrifici dei nostri valorosi soldati e marinai hanno reso indissolubili.

« Vi prego, Signor Presidente, di accettare da parte mia e da quella del mio impero il più cordiale saluto per la grande nazione ai cui destini voi presiedete e l'espressione della mia profonda ammirazione per le splendide qualità delle forze di terra e di mare della Francia, qualità che in questa guerra sono state di un valore inestimabile e che sono una sicura garanzia di vittoria finale ».

Il proclama del Kaiser

BASILEA, 1.

Si ha da Berlino, 31:

In occasione del nuovo anno, l'Imperatore ha diretto il seguente proclama all'esercito, alla marina ed alle truppe coloniali.

Compagni, Un anno di duri combattimenti finisce. Dappertutto ove un nemico superiore in numero si è lanciato sulle nostre linee, i suoi sforzi si sono spezzati di fronte alla vostra fedeltà ed al vostro valore. Dappertutto ove io vi ho inviato alla battaglia, voi riportaste una gloriosa vittoria.

Anzitutto, ricordiamoci oggi con gratitudine dei fratelli che hanno sparso il sangue per la sicurezza dei loro cari rimasti in paese e per la gloria imperitura della Patria.

Ciò che cominciaste, voi lo condurrete a termine con l'aiuto di Dio.

Ancora adesso da occidente e da oriente, da nord e da sud i nostri nemici, nella loro rabbia impotente, tendono la mano verso tutto ciò che costituisce il pregio della nostra esistenza. Essi hanno abbandonato da tempo la speranza di vincerci in una lotta onorevole. Essi non hanno più fiducia che nel peso delle loro masse, nella fame di cui vogliono far soffrire tutto il nostro popolo, negli effetti di campagne altrettanto calunniose quanto perfide che conducono nel mondo.

I loro piani saranno sventati. Essi s'inabisseranno miserevolmente e vergognosamente dinanzi al sentimento ed alla volontà che uniscono incrollabilmente l'esercito e il paese, il sentimento del dovere verso la Patria da compiere sino all'estremo respiro, la volontà di vincere.

In quest'anno nuovo, marciamo avanti con Dio per la protezione della patria e per la grandezza della Germania. — **Guglielmo.**

ONORIFICENZA

TARANTO, 1. — Il cav. uff. avv. Francesco Castellano, consigliere provinciale pel mandamento di Massafra, è stato in questi giorni nominato Commendatore della Corona d'Italia. Le qualità personali del comm. Castellano, rivelatesi eccezionali e degne delle generali approvazioni in tutte le cariche pubbliche che gli venivano e gli vengono affidate, hanno ben meritato della speciale attenzione del nostro Sovrano.

Al comm. Castelalno le nostre vive congratulazioni.

Attentato ferroviario sulla Roma-Castellamare Adriatico

CASTELLAMARE ADRIATICO, 31. — Questa notte, tra le stazioni di Manoppello ed Alanno, al chilometro 25, il treno merci 6478, partito da Sulmona, ha trovato il binario ingombro da fascine, che l'urto del treno ha fortunatamente rovesciate giù per la scarpata. Erano le 22.25.

Alle 23.3, l'altro treno merci 6476, nella stessa località, ha urtato contro due grosse traverse di legno che erano state poste sul binario. Anche questa volta, per fortuna, non si è avuto alcun danno a deplorare, perchè le traverse sono state spinte innanzi per un centinaio di metri e poi sono sbalzate fuori dai binari.

Il doppio attentato non ha avuto conseguenze a causa della poca velocità dei due treni merci. Ma si ritiene che i malfattori, i quali hanno deposto prima le fascine, e più tardi, senza essersi allontanati, le traverse di legno, avessero la intenzione di compiere l'attentato contro il treno viaggiatori diretto, che parte da Roma per Castellamare alle ore 19.30, e che verso l'una dopo la mezzanotte si trova precisamente a transitare tra le stazioni di Alanno e Manoppello, ove non ha fermata. La locomotiva del diretto, meno pesante e più veloce, avrebbe certamente deragliato, e le conseguenze avrebbero potuto forse essere disastrose.

I due treni merci 6478 e 6476 erano rispettivamente guidati dai macchinisti Pasquale De Rôtis e Vito Brunetti, i quali hanno fatto subito il loro rapporto ai superiori ed all'autorità militare. Il diretto di Roma intanto, avvisato a Sulmona, procedeva con grande precauzione, giungendo a Castellamare con notevole ritardo.

Contadini aggrediti da malfattori in Sicilia

Un morto e un ferito

ALCAMO, 1. — Nelle prime ore di stamane in contrada Piano dei Sassi, circa due chilometri distante dall'abitato, venivano aggrediti da tre malfattori armati di fucile certi Antonino Mannina di anni 48, Antonino Calamia di anni 40, Francesco Paolo Milazzo di anni 58, Mannina Giuseppe di anni 15 e Calamia Carlo che, preceduti da due muli carichi di paglia, si recavano a seminare nel fondo dell'Antonino Mannina.

Non appena i tre malfattori ebbero imposto ai malcapitati di fermarsi, su di loro scaricarono senz'altro i loro fucili a mitraglia, investendo l'Antonino Mannina all'avambraccio sinistro. Quest'ultimo, data la gravità delle ferite, morì pochi minuti dopo. I tre assassini si dileguarono senza lasciare alcuna traccia. Quelli degli aggrediti che rimasero incolumi, fecero ritorno in città, lasciando sul posto il cadavere del povero Calamia custodito dal figlio Carlo. Il fatto è avvolto ancora nel mistero; si suppone si tratti di vendetta.

Il Capodanno ai soldati feriti

COLOGNA, 1. — Stamani alle ore 9 il sindaco, la Giunta, i consiglieri comunali, si sono recati negli ospedali militari dove si trovano degenti i militari feriti, per distribuire loro strenne, regali, dolci, sigari, sigarette, ecc., in occasione del nuovo anno. Furon ricevuti dai dirigenti gli ospedali; e dagli ufficiali sanitari. I visitatori si interessarono assai della salute dei soldati e ricoverati ed ebbero per tutti parole di conforto e di augurio.

Le strane cause d'un orrendo delitto

PORTOMAURIZIO, 31. — Già vi informammo come la sera del 26 dicembre u. s. tale Barucco Giovan Battista, contadino di Cosio di Arroscia, paesello del mandamento di Pieve di Teco, verso le ore 23, uscito di casa per recarsi presso alcuni conoscenti, fosse aggredito e bastonato in modo tale da riportare la frattura del cranio; il poveretto poco dopo spirava. Ora si apprende che non ragioni di vendetta o motivi di interesse hanno causato il fattaccio, ma bensì cause ben più diverse e non comuni.

Il Barucco era noto nella provincia perchè nel 1912 comparve dinanzi alla Corte di Assise di Oneglia per rispondervi di parricidio.

Nel 1909 uccise con un colpo di fucile — per rancori derivanti da interesse — il proprio cognato Gastaldi Giuseppe, dandosi poscia alla latitanza. In contumacia venne condannato dalla Assise di Oneglia all'ergastolo ed in seguito venne arrestato nei pressi di Bordighera: rifatto il processo a di lui carico, venne condannato a 30 anni di reclusione: appellatosi però alla Cassazione il giudizio veniva rinviato alle Assise di Sarzana, dove da quei giurati ebbe appena 5 anni di reclusione. Scontata la pena, tornò al paese, ove manifestò idee di vendetta verso i testi che nelle varie peregrinazioni processuali avevano deposto a suo carico. Le minacce facevano naturalmente breccia nell'animo dei poveri contadini che vedevano nel Barucco il tipo capace di freddare persone senza molti complimenti. Vuolsi che per questo fatto qualcuno o parecchi individui abbiano voluto sbarazzare il paese ed i minacciati del cattivo soggetto commettendo, con un altro delitto nefando e raccapricciante, un nuovo reato. Una severa inchiesta si sta, pertanto, esperendo.

ULTIME DI CRONACA

Una sassata in tram

Questa mattina sul tram della Civita Castellana si trovava fra i passeggeri provenienti da Mirlupo la contadina Maria Felice di Pietro, di 30 anni.

Quando il tram è giunto nei pressi di Tor di Quinto la donna è stata colpita alla testa da una sassata lanciata da uno sconosciuto. La poveretta, in gravi condizioni, è stata accompagnata all'ospedale di San Giacomo dall'ispettore del tram signor Nicola Conseli.

I sanitari hanno riscontrato alla Felice una ferita profonda con avvallamento dell'osso parietale, e commozione cerebrale; e si sono riservati il giudizio.

Provincia Romana

Civitavecchia

LAVORI STRADALI

Importanti lavori stradali a cura della provincia, verranno eseguiti in questo mandamento. Essendone stata fatta regolare consegna all'appaltatore, quanto prima si metterà mano ai lavori per la correzione del 2.o tronco della via Aurelia (presso l'abitato di Santa Marinella). Verranno fra non molto appaltati altri due lavori: la derivazione della via Aurelia presso la Punta del Pecoraro e la correzione dell'Aurelia 3.a presso il Mignone. A questi due ultimi lavori la Provincia provvede sul milione e mezzo, avuto in prestito dal Governo per alleviare la piaga della disoccupazione. La derivazione presso la Punta del Pecoraro, che fiancheggerebbe i binario della ferrovia, abbrevierà la strada attuale, ed eliminerà la salita non indifferente di San Gordiano.

Detti lavori sono vivamente sollecitati dal nostro consigliere provinciale, che non risparmia l'opera sua a vantaggio del Mandamento.

Viterbo

CONSIGLIO COMUNALE

Presiede il sindaco conte Savini e sono presenti 24 consiglieri.

La seduta è ricca d'interpellanze e interrogazioni. Il consigliere Battigalli desidera che l'amministrazione controlli l'esattezza dei dati per la riscossione del dazio sull'esercizio elettrico.

L'avv. Panatta e dott. Samsoni si preoccupano del rifornimento di grano.

I rag. Marini interessa l'amministrazione a farsi eco della deficienza dei locali e di mancanza di personale nell'ufficio postelegrafico, e domanda provvedimenti pel servizio ostetrico condotte che si è dimostrato insufficiente.

Si passa alla discussione dell'ordine del giorno.

1. Approvato in seconda lettura l'assunzione di c/c con la Cassa di Risparmio per acquisti di grano.

2. Approvate in seconda lettura le spese facoltative del bilancio 1916.

3. Sistemazione degli accessi alla stazione della ferrovia elettrica Civita Castellana.

Importante discussione suscita la proposta della sistemazione dell'accesso alla stazione della tramvia elettrica e si finisce con approvare la proposta della Giunta per un adattamento provvisorio, dopo essersi stigmatizzato il contegno di un proprietario prospiciente il piazzale, il quale dopo avere concordato una convenzione equa, all'ultimo momento ha affacciato pretese eccessive.

Le nomine di Commissioni vengono sospese, essendosi allontanata la minoranza per non essere stato esaudito il desiderio di una giusta rappresentanza all'opposizione.

Tivoli

MORTO PER IL FREDDO!

Questa benemerita pubblica Assistenza fu ieri urgentemente chiamata in località Barco presso Bagni, ove giaceva al suolo esanime per intirizzimento il vecchio contadino Domenico Ruggeri di Rocca Canterano.

GRAVE DISGRAZIA

Presso la stazione di Marcellina, il giovinetto Braconi Celestino di Annibale, ieri nell'atto in cui si introduceva in un carro merci per venire a Tivoli alla scuola, cadde in malo modo e si scheggiò la tibia.

E' stato trasportato nel nostro ospedale, ove il prof. Parozzani gli ha apprestato le prime premurose cure.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Gl'industriali e la beneficenza

Molti industriali, stabilimenti di Credito ed altri istituti, hanno genialmente risolto il problema di partecipare alla beneficenza, senza risentirne aggravio.

E' consuetudine per essi di offrire alla propria migliore clientela, una strenna in occasione delle feste natalizie e di Capo d'Anno. A tale scopo hanno acquistato molti esemplari del CALENDARIO ITALIA pubblicato sotto *l'alto patrocinio di S. E. il ministro della Marina a beneficio degli orfani della gente di mare perita causa la guerra.*

Infatti il prezzo di L. 5 del Calendario ITALIA, rappresenta il suo valore intrinseco: esso costituisce un elegantissimo posacarte con 52 cartoncini da sfogliare, mediante congegno brevettato.

Ogni cartoncino porta nel retto un quadro, una allegoria o una illustrazione dei luoghi della guerra, con referenze dei nostri maggiori poeti, da Dante a Carducci, e una terzina inedita autografa di Ada Negri, oltre le date e le indicazioni dei fatti salienti della nostra azione militare: e nel verso il calendario a settimane a due colori.

Come tutto il blocco è preceduto da una nobile motivazione dell'opera, così esso si chiude con una bellissima preghiera del marinaio italiano, miniata a bleu, rosso e oro.

Nessun altro oggetto potrebbe riuscire più gradito, maggiormente necessario alla generalità, più bel documento di storia e di patriottismo.

Staccare questa cedola e spedirla incollata al tagliando di una cartolina vaglia di Lira 5 all'Amministrazione del «Calendario Italia», Via Condotti, 91, Roma.

Cognome e Nome ____________

____

Indirizzo ____________

AVVISI ECONOMICI

Annunzi varii

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CESSIONI QUINTO stipendio rinnovazioni anticipi. Cassa Mutui Cessioni, Nicola Tolentino 78, Roma. R-21-32235-R

OCCORRE ministro pasticceria con cauzione o socio. Frisetti, via Nazionale 251. R-11-68516

Matrimoniali

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

DESIDEREREBBESI conoscere persona buona società disposta proporre signora signorina scopo matrimonio a distinto industriale toscano buonissima condizione finanziaria. Scrivere fermo posta Firenze porgitore biglietto mille lire 3102. Ritirasi 7 gennaio. 20-749

Occasioni (Oggetti varî, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AUTOMOBILE furgoncino «Phanomobil» a tre ruote con sedile anteriore a due posti — 12 HP — 4 cilindri — 2 velocità — marcia indietro — con tutti gli accessori, in buone condizioni — vendesi a prezzo d'occasione. Rivolgersi all'Amministrazione della «Tribuna», via Milano, 37 — Roma.

OCCASIONE. Vendesi Salone. Sala da pranzo. Studio. Camere da letto. Lampadari. Tutto elegantissimo. Telefonare 20.546. R-18-32312

PIANOFORTE incrociato verticale occasione eccezionale vendesi. Arcione 73, primo piano. R-10-68518

SOFFIERIA quattordici posti bell'impianto causa partenza vendo. Casella postale 479. Milano. 12-140

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. AFFITTASI mobiliato grandioso villino conforto, e appartamento. Veneto 110 agenzia Pinciana. 12-13004

AFFITTANSI appartamenti e bottega piazza S. Ignazio 123. 8-15001

AFFITTASI appartamento, divisibile anche per uffici. Conforto moderno. Posizione centralissima, Boccaccio 8. R-12-68309

AFFITTASI elegante appartamentino ammobiliato. Rivolgersi portiere, via Valadier 36. 9-68383-R

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CAMERA libera, ingresso scale, gabinetto toletta, cesso, adatta anche ufficio, affittasi Serafa, 100, Rivolgersi Portoghesi, 2. R-16-32314

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

DATTILOGRAFIA, stenografia, lingue moderne, contabilità. Istituto Bottesini, piazza San Silvestro 62.

INGLESE. Conversazione. Traduzioni. Otto mensile privatamente. Sparrow (Londinese), 41 Barberini. R-10-32341-R

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCANSI ragionieri praticissimi contabilità patrimoniale o finanziaria esenti servizio militare. Scrivere Azienda Elettrica Roma indicando titoli studio servizi prestati attitudini referenze. R-21-32313

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CUOCO Toscano mezza età. Cucina igienica economica, massime referenze miti pretese. Cerca famiglia modesta in Roma. Scrivere: P. 2 fermo posta, Roma. 22-10430-R

Corrispondenza

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ALICE 555. Giustamente attesa, risalgo nerd. Spedii lettere e comunicati sempre senza risposta. Sono allarmatissimo tua salute. Ultime e primo in viaggio! 22-5006

ANGOLO marinese signora cui da giovane fu mostrato questo giornale è vivamente pregata indicare modo corrispondere scrivendo fermo posta biglietto cinquanta M 178-1420.

CRISANTEMO. Affettuosi, profondi, infiniti, eternamente sinceri giungano miei auguri, espressione affetto immutabile. 12-5003

DULCINEA. Tu sola sai consolarmi, poichè le tue lettere mi commuovono, e mi dimostrano che anche tu sei pari di me tanto mi ami. Vorrei però che tu fossi tranquilla e fiduciosa in ciò che ti ho scritto. Nessun pericolo ove vado. Verrò presto a vederti. Buon capo d'anno. 50-5002

ELGA. In possesso due cartoline, lettera, gioisco tuo caro ricordo, tue dolci espressioni. Deluso mancata tua gita che impedivami scriverti lungamente, impreco sempre avversa fortuna. Spiacemi molto sentire piccina ammalata cui voglio tanto bene, perchè la vuoi bene tu. Sta tranquilla, non andrò in nessun sito di pericolo; solo spero in appresso ottenere lunga licenza che permetta realizzazione nostro lungo sogno, in cui viviamo ansiosi da oltre un anno. E' questo reciproco migliore augurio anno novello, augurio di due cuori che battono unisono, che carezzano medesime speranze, che ardono dei medesimi desiderii. Assieme tale augurio abbiti tutti miei pensieri, mie affettuosità, mie carezze. 101-5006

ENZO. Leggero velo malinconia per tua due: sembrastimi meno vicina. Ma sento un solo cuore incapace contenere tutta mia tenerezza, che non v'è posto nemmeno per l'ombra del più dolce rimprovero. Tua dieci ridatami tua anima. Avrei tue lettere rifletteranno giorno per giorno tua vita e tuo amore: vorrei rivivere tua esistenza nella realtà, io che la vivo ogni stante con viva fantasia, e ritrovare ogni giorno, traverso pagine, tue care mani per miei b..., E dimmi che fai, chi vedi, chi rubami tuoi sguardi, tua voce...tutto, tutto! Mia vita dividesi tue amore ed arte preferita, che accenna corrispondere mia passione profonda. Non ingelosirti, chè mai avuti amica migliore. Come a volte canta bellezza nostro sogno, e come spesso avvicinami tua immagine adorata, perchè mie labbra vi depongano tutta mia anima... E' mezzanotte: presso mia madre, ultimo pensiero anno vecchio, e primo anno nuovo, sei tu, mio angelo. Ancora che tutte le cose più belle siano sul tuo cammino. Mille e mille volte col più indicibile ardore. 171-15003

FILIBERTO. Accogliete mio ultimissimo desiderio se premevi mia vita. Attendovi immancabilmente. Non vedendovi come scrittovi ieri, verrò ore diciassette darvi ultimo addio. Comprenderete allora quanto male avrete fatto! 26-5008

HIEME... Buon anno, Lina. Dimenticando ogni tristezza, invio a te, creatura del mio sogno, il mio primo pensiero il mio primo augurio. Il tuo bimbo ti adora, torna che almeno ti veda. 32-5010

INFELICISSIMA. Fremo ancora tuoi b... Sono felice da te amato. Sei corrisposta pienamente. Rinnuovo mille volte noto giuramento. Desidero ardentemente rivederti presto, pregoti fissare altro appuntamento. B... con tutta effusione ancora mio grandissimo. 32-40009

LULU' inesplicabile contegno contraddittorio precedenti rivelati vittima inganno persone interessate spiegami. 11-5004

RIMINI 24. Io che non dimentico e spesso ricordoti, mandoti sinceri, affettuosi auguri che spero sienti graditi. Se vuoi leggerò con piacere tuo saluto, fermo posta Piacenza. Stringoti cara Mano. 30-5001

SEMPRE. Attendendo conferma mantenimento promesse, rinnovo auguri fervidissimi inviando tenerissimi ambedue. 11-40008

20. Volere è? Libero. Volete prova maggiore del mio amore? 10-5000

0212,3. Ricordati mie raccomandazioni e pensa che solo così puoi farmi contento. Attendo notizie. Augurii. 15-5009

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

IL MILIONE PERDUTO

Romanzo di WILLIAM LE QUEUX

Unica versione, autorizzata dall'autore di IDA ZENITTER

— Come — esclamò la convalescente, fissandomi in volto gli sguardi stupiti. — Arnold era mio padre ed io non lo seppi mai! Avrei pur dovuto indovinarlo. Fu sempre così buono con me quando ero piccina! Mi colmava di bei regali e mi baciava con tanta tenerezza tutte le volte che veniva a vedermi! Povero caro babbo! E' morto senza rivelarmi il segreto della mia nascita!

— Egli era un misantropo, Asta — ripresi a bassa voce chiamandola per la prima volta a nome, — ma forse divenne tale dopo la morte di vostra madre che adorava! Calunniato ingiustamente temè disonorarvi associandavi alla sua vita e si affidò perciò alle cure del suo socio che stimava onesto! Ahimè! egli doveva invece abusare indegnamente della sua fiducia.

Gli occhi di Asta si erano riempiti di lagrime.

— Voi... Voi solo signor Kemball mi siete rimasto amico, — balbettò, volgendo verso di me i suoi sguardi lucenti. — Allorchè quella sera fatale scorsi nella mia stanza la terribile tarantola ebbi il sospetto che fosse stato Shaw ad introdurvela; fu perciò che dopo esser riuscita a scacciarla v'inviai quel disperato messaggio, giacchè non avrei osato confidarmi con alcun altro!

— Ma come mai il rettile potè di nuovo penetrare nella stanza? — chiesi.

— Sarà stata certamente opera di Shaw — riprese la fanciulla con tristezza — egli dovè profittare del momento in cui io avevo ceduto al sonno per effettuare il suo delittuoso progetto.

— Vostro padre, di cui fui l'amico negli ultimi giorni della sua vita, avrebbe voluto rivelarvi la verità, ma sventuratamente...

— Non fece in tempo! Ah povero caro padre mio! Mi scrisse supplicandomi di recarmi all'albergo all'insaputa di Shaw ed io ubbidii, benchè ignara di tutto... ma quando giunsi, era troppo tardi.

— Chi sa che non sia stato per il meglio, Asta! — mormorai contemplando il suo pallido e diafano volto, forse non saremmo divenuti tanto amici.

— E' vero, ed io vi debbo tanto, che non so davvero come potrò ricompensarvi.

— Non parlate così — dissi dolcemente, prendendo fra le mie la mano sottile che si abbandonava sulle coltri — lasciate piuttosto che vi confessi ciò che ho sul cuore. Vi amo, Asta! Vi ho sempre amato fin dalla prima volta che vi vidi e, perdonatemi se ve lo dico, ero geloso del povero Guido!

Una lieve fiamma salì ad imporporare le pallide gote della fanciulla che abbassando gli occhi tentò di ritrarre la sua mano dalla mia.

— Sapeva tuttavia che egli era un onest'uomo — continuai — e per amor vostro anzichè ostacolarlo volli divenire suo amico. Ahimè! la mia amicizia doveva essergli fatale ed egli pagò con la vita le rivelazioni che intendeva farmi.

— Tacete, ve ne prego — balbettò Asta — non mi rammentate ciò; è troppo orribile!

— Oh! so bene qual colpo fu per voi la sua morte — ripresi sempre più infervorato — ed io compresi e participai alla vostra angoscia. Vi amavo sempre perdutamente ma non osavo manifestarvelo, poichè comprendevo che nel vostro cuore era troppo vivo il ricordo dell'altro, per poter provare per me altro sentimento fuorchè quello di una banale simpatia.

Mi ero alzato e curvandomi sulla fanciulla l'avevo attirata dolcemente verso di me.

Ella mi rivolse un rapido sguardo ed un lungo sospiro le sfuggì dalle labbra.

— In tutta la mia vita non ho amato altra donna che voi, — le susurrai ardentemente e, se non consentirete a divenir mia moglie, Asta, nessuna lo sarà mai! Non avevo mai avuto il coraggio di parlarvi così, diletta mia, ma questa sera ho vinto ogni esitazione e vengo a chiedervi, nel momento in cui ricominciate a vivere, di voler accettare il mio nome.

Asta sollevò verso di me i suoi splendidi occhi bruni.

— Non avrei mai creduto che mi amaste così — balbettò con accento esitante, ma il lieto e dolce sorriso che le schiudeva le labbra fu per me più eloquente di mille parole. Teneramente le passai un braccio intorno al collo ed accostando le mie labbra alle sue, vi deposi un lungo fervidissimo bacio.

— Vi amo, vi amo diletta mia — ripetei appassionatamente contemplando il pallido visino emaciato appoggiato sulla mia spalla — ma voi? E' di voi che ancora dubito nonostante che vi stringa tra le mie braccia e che mi abbiate permesso di sfiorare le vostre labbra con le mie. Rispondetemi! Posso sperare di avere alfine conquistato l'affetto vostro?

Un sospiro soffocato, simile ad un singhiozzo mi rispose; poi due braccia morbide circondarono il mio collo, due pupille dolci velate di lagrime si affissarono nelle mie due labbra tiepide ricambiarono timidamente il primo bacio d'amore, mentre come in un soffio giungevano al mio orecchio queste parole.

— Sì, Lionello, vi amo! oh! ditemi, volete proprio dunque che divenga vostra moglie?

— Se lo voglio! Ma non comprendete dunque che non vivo che per voi e che il farvi mia è l'unico il più grande desiderio della mia vita.

— Ebbene — rispose Asta dolcemente — quando è così, che sia fatto come volete.

Non rammento più cosa rispondessi, so solo che rimanemmo a lungo abbracciati, godendo come due fanciulli della nostra nuova felicità. Non parlavamo; la gioia che ricolmava i nostri cuori era troppo intensa per poterla esprimere con le parole. L'infermiera, picchiando lievemente all'uscio ci richiamò alla realtà della situazione, ma prima di lasciare la stanza, senza lasciarmi intimidire dalla presenza della donna, mi curvai e baciai di nuovo teneramente le labbra della mia promessa sposa.

In qual modo potrei descrivere il tumulto che agitava l'animo mio quella sera! Chi ha amato saprà comprendermi ed immaginare qual fosse la gioia che mi inondava il cuore, dacchè avevo acquistato la certezza che Asta ricambiava il mio affetto e consentiva a divenire mia moglie.

XXXIII.

CIO' CHE PENSAVA IL SIG. FRYER DI HARVEY SHAW

Il mattino seguente tornai nuovamente a Londra, ed alle 11 1/2 m'incontravo con il signor Fryer alla trattoria di Holborne, dove avevamo preso appuntamento. Ci recammo subito a Chancery Lane, alla Banca di deposito, e dopo aver ritirato il famoso cilindro di bronzo, prendemmo una vettura e ci dirigemmo verso «London Walls» dove, come il lettore sa, si trovavano gli uffici del signor Fryer. Avevamo condotto con noi un fabbro-ferraio incaricato di aprire il cilindro. Ma allorquando l'operaio che si era munito dei ferri del mestiere ebbe osservato l'oggetto misterioso, scosse il capo dicendo:

— Sarà un affar serio! La saldatura è solidissima e temo che bisognerà limarla.

— Credete, dunque, che questo cilindro sia stato chiuso così in un'epoca assai remota? — chiesi.

— Oh! no signore, credo anzi che debba esser stato aperto recentemente, poichè questo verde che si osserva intorno è solo dipinto. Chi fece un tal lavoro doveva intendersene di antichità e seppe abilmente imitare la patina che forma il bronzo invecchiando.

— Comunque sia, cercate di aprirlo — disse l'avvocato — potete cominciare subito il vostro lavoro.

Il fabbro ubbidì e sedutosi dinanzi ad un tavolo si dette ad intaccare con una lima il durissimo metallo; per qualche minuto restammo lì ad osservare il suo lavoro, poi in attesa che l'opera fosse compiuta ed il famoso segreto ci venisse alfine rivelato, ci ritirammo nello studio particolare del signor Fryer. Naturalmente la nostra conversazione si aggirò su Shaw e sulle cause che dovevano averlo spinto ad uccidere Nicholson ed a tentare di sopprimere Asta e me.

(Continua)